

de-
fino.
par-
nico
. Si
una
ilup-
'olto
col-
fon-
che
fan-
he i
idati

in Ita-
ípio il-

1 CPE
io Nu-
rso la
ti e la
omenti
averso
(Mon-
'77 e
appa-
ria di

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740683-578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 - Esteri L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp r. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Ospedali: oggi cortei a Milano e a Roma

6 arresti per cercare di fermare un movimento che cresce



Roma, 23 — La polizia al Policlinico mandata dalla regione per « riportare l'ordine »: sei lavoratori arrestati, molti picchiati, le cariche in mezzo ai malati. E' l'unica cosa che hanno saputo fare. Ma non basta... (foto di Tano D'Amico, notizie in ultima pagina)

OGGI L'OMERTÀ SU MORO ARRIVA IN PARLAMENTO

Striminzito, vivisezionato e malridotto, il dibattito sull'affare Moro arriva oggi nell'aula di Montecitorio. Arriva il dibattito parlamentare ma — in compenso — se n'è già andato il memoriale di Aldo Moro dalle pagine dei giornali. Arriva il dibattito, ma intanto Dalla Chiesa lavora senza più render conto a nessuno.

e la tregua saranno rotti prima di quanto ci si possa aspettare. Per parte nostra, illustriamo in seconda pagina uno spaccato dei meccanismi politici e giornalistici che garantiscono ad Andreotti l'impressionante livello di omertà e di ricatto di cui egli ha saputo dare prova nelle scorse settimane: nessuno sgarra. Nessuno, tranne chi da quel sistema è rimasta fuori.

Catena di divieti contro il corteo degli studenti a Roma

Sessanta scuole prendono posizione contro la riforma
Pedini (articolo a pag. 3)



Roma, 23 — Più di mille giovani lavoratori delle liste speciali in corteo (art. nell'interno)

Milano

Oggi alle ore 9 manifestazione regionale dei lavoratori ospedalieri. Si parte da piazza Castello, si va alla Regione, alla Rai al Corriere della Sera. Hanno già aderito gli studenti del Varalli e dei Correnti.

Roma

Oggi manifestazione regionale dei lavoratori ospedalieri, per conquistare gli obiettivi della lotta e per la liberazione immediata dei sei compagni arrestati. Si parte dal Policlinico Umberto I alle ore 8.

Giovedì manifestazione nazionale dei lavoratori ospedalieri (non è ancora stato fissato il luogo, o Firenze o Roma).

Agli ospedalieri in sciopero il governo non lesina i suoi colpi più bassi, quelli che gli sono propri. Ma lo fa con affanno. Carica a Roma e arresta sei lavoratori riuniti in assemblea sul posto di lavoro, ordina una caccia all'uomo per poter acciuffare Daniele Pifano (una ventina di poliziotti lo hanno inseguito, indicato da un vice-questore); i lavoratori vengono precettati a Napoli; il PCI fa sapere che è pronto a fare il bis di Luciano Lama all'università di Roma; il ministro Pandolfi fa scrivere al "Corriere della Sera" (in prima pagina) che si pensa di aumentare la benzina a 600 lire per pagare le richieste degli ospedalieri oggi, e dei metalmeccanici domani per cercare di attivizzare il « cittadino » contro chi sta scioperan-

Bologna: 23 arresti

Palma ritorna! Sono tutti impazziti

Alle 4.30 tutto sembrava chiaro. D'altra parte, da alcuni giorni, nelle assemblee, come nelle riunioni di alcuni gruppi organizzati, e, come nello scambio di opinioni tra compagni, la tendenza pareva assodata: nel caso la manifestazione fosse stata vietata, ci sarebbero state assemblee. Null'altro. L'altro si è fatto avanti, da solo e imprevisto. Mentre alcuni trattavano la possibilità di recarsi in corteo fino al cinema Rialto dove tenere l'assemblea, alcune centinaia di compagni seguivano l'autobus di cartone, che si era fatto largo in via Zambonne, imboccata con decisione via Castagnoli percorreva con grande perizia le viuzze del centro, per sbucare in via Indipendenza e passare davanti a un reparto di celerini sbalorditi, e arrivare in piazza del Netto.

Ecco l'autobus riconosciuto, ecco compagni e compagne abbracciarsi, felici, per la festa fatta e cominciare un girotondo intorno al «22». Incominciano le cariche e i primi fermi. La prima, guidata da quel deficiente del vicequestore Rossi, si scatenava contro questo girotondo, gli agenti saltano giù dai gipponi, dai cellulari, inciampano l'uno con l'altro, poi bastonano tutti quelli che capitano a tiro. Sparano lacrimogeni a casaccio. La gente resta a guardare, non è né spaventata né ostile. Resterà per ore fino alle sette e un quarto, quando le cariche cessano. Arrivano carabinieri e PS in continuazione. Alcuni stanno a piedi, ma pochi. Un reparto di PS presidia il «22» di cartone, ora sfasciato, fino a quando non arriva un camion del comune che lo carica nel cassone e se lo porta via. Bologna è una città pulita: può sopportare però

il fetore dei lacrimogeni. La gente, i compagni, ridono piangendo. E' un fatto che siamo tutti allibiti da tutto questo, non tiriamo neppure un sasso, ci spostiamo da un punto all'altro in mezzo alla folla, lanciando slogan, battendo le mani, fischiando. E' una tattica militare spontanea e di massa. Non c'è timore, ognuno di noi è lì per scelta propria, nessuno lo ha invitato ad andarci; e poi si sa che siamo armati tutti allo stesso modo, e questo è molto importante, perché si capisce che le situazioni che possiamo creare sono tutte allo stesso livello e tutti le possiamo padroneggiare. Intanto Carraciolo (uno dei responsabili dell'assassinio di Francesco) continua a girare per la piazza con dietro un drappello di carabinieri. Ogni tanto si scagliano contro gruppi di persone, bastonano selvaggiamente e caricano sui cellulari e li continuano a menare, prima con la luce accesa, ma poiché la gente comincia a protestare, la spengono e continuano. Le 113, le auto civette, i cellulari, i gipponi sono pieni di agenti, impazziti, tengono tutta la piazza, vanno avanti e indietro tra la folla rischiando ogni volta di investire la gente, sparano lacrimogeni a cazzo, caricando da una parte, ma un minuto dopo gli slogan escono dall'altra, loro sono tanti sono feroci ma non fermano proprio niente e paiono non capire più nulla.

Ieri il questore in una conferenza stampa, mentre dava per scontato che ci fosse un gruppo di bottegai con le pistole in mano in piazza Galvani (ma non dovrebbero finire in galera?) che ha sparato contro un gruppo di compagni, trovava riprovevole che la gente restasse in piazza e nel centro,

ostacolando l'operato della madama. Forse è per questo che hanno caricato un gruppo di dipendenti dell'ATC che come sempre, sostavano vicino alle fermate dei capolinea.

A sera, tutto finito, ci ritroviamo come sempre in tantissimi a piazza Maggiore presidiata dai carabinieri che stanno sotto la loggia. Ad un tratto c'è un gran silenzio, si è sparso la voce che una bimba di 4 anni è rimasta uccisa, travolta da un cellulare, ci si attacca ai telefoni e si mandano compagni agli ospedali, all'Ansa. Passeranno tre ore dove rabbia, tensione, smarrimento si intrecciano, fino a quando si ha la certezza che si trattava di una voce infondata. Il bilancio è comunque pesante: sono ventitré i compagni arrestati e per tutti vengono inventate pesanti imputazioni. Il PCI, i partiti, i bottegai non sono troppo contenti; qualcuno tra le righe comincia a chiedersi se sia davvero utile affrontare le questioni che poniamo in termini militari e di repressione. Vincenzo Monti sul *Corriere della Sera* dice che abbiamo fatto tutta questa confusione per un solo compagno in galera: si sa quanta ne faremo per 23. La palla pare ora tornare ai politici per i quali va sempre tutto bene, con o senza morti feriti o arrestati, nelle «vittorie» come nelle «sconfitte» perché per loro c'è sempre la possibilità di gestire la situazione, di trovare le vie e le mediazioni. Così pare ora ripetersi anche col movimento. Ma non è venuto in mente a nessuno che queste giornate di lotta, belle, intelligenti, positive, forse c'è stata perché da un po' di tempo in qua nessuno si è azzardato a dare la dritta buona per tutti?

Alcuni compagni

Disoccupati di Napoli a Roma

Contro le truffe e le divisioni vecchie e nuove promosse dai partiti

Oggi vengono a Roma i disoccupati di Napoli. Ribadiamo al governo che se non otterranno il posto di lavoro e l'abolizione dell'accordo truffa del 20 settembre, l'ampliamento dei 4.000 posti e una occupazione certa, non smetteranno di lottare. Del resto in un'assemblea a Napoli hanno parlato chiaro: «se a Roma si risponde picche alle nostre richieste torniamo subito a Napoli e ci piazziamo davanti alle fabbriche, adottando forme di lotta simili al blocco delle merci attuato

nelle ultime settimane all'Alfa Sud». Gli avvenimenti che hanno portato alla decisione di venire a Roma rimandano alla data del 28 luglio scorso, quando l'IRI, la Regione e il Comune promisero 4.000 corsi professionali ai disoccupati di Napoli. Questo accordo già di per sé misero ed umiliante non venne rispettato dalla giunta e dai partiti. Infatti dall'assegnazione dei corsi rimasero esclusi quasi tutti le liste dei disoccupati, tranne coloro che avevano percepito nel giugno del '76 un assegno di 50 mila lire come «premio di lotta». Questi soldi erano stati strappati dopo un incontro a Roma tra disoccupati e ministero del lavoro. Due anni fa 3.000 disoccupati vennero a Roma per il lavoro, oggi molti di meno ripetono la stessa strada per la stessa richiesta. C'è qualcosa di uguale tra i disoccupati vecchi e nuovi ma ci sono altre cose diverse. Ma oggi come ieri i disoccupati non sono disposti a tollerare le elemosine e gli accordi truffa che vogliono dividerli ed umiliarli.

Affare Moro

“Te lo dico, ma e

Oggi comincia con la relazione del ministro Rognoni il dibattito parlamentare sul caso Moro. I socialisti sono stati i più decisi, alla conferenza dei capi gruppo della Camera, nel negare al TG 2 che l'aveva chiesta la telemessaggio in diretta del dibattito. Un progetto di legge che prevede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro è stato depositato nei giorni scorsi da Mimmo Pinto e Massimo Gorla. Radio Città Futura di Roma ha dal canto suo deciso di trasmettere in diretta il dibattito e invita le radio democratiche di tutta Italia a mettersi in contatto per organizzare un ponte radio.

La miccia si riaccende

Lettere di Moro prigioniero pubblicate dai giornali (*L'Espresso* e *Il Corriere della Sera*) e poi utilizzate per accusare la famiglia Moro e il suo avvocato di condurre manovre turbide contro il quadro politico; ostentazione di stupore e di indignazione davanti alle dichiarazioni di Craxi che nel corso del sequestro Moro aveva lavorato per una trattativa fondata sullo scambio «uno contro uno» tra il presidente DC e un brigatista. Si riaccende nel mese di settembre la miccia dell'affare Moro. Un Moro che nel frattempo è effigiato dalla DC fin sui manifesti di convocazione delle partite di calcio, e che serve da simbolo per l'unità del sistema dei partiti nella lotta al terrorismo. Ma anche un Moro che continua a fare paura perché a conoscere le circostanze che hanno preceduto e provocato la sua morte non vi sono soltanto i suoi assassini delle Brigate Rosse e i dirigenti del fronte della fermezza che non hanno fatto nulla per salvarlo (anzi, hanno bloccato chi si muoveva in tal senso). Il fantasma di Moro, com'era preventibile, ricomincia a spaventare tutti coloro che ne fanno strumento di battaglia politica e che sanno di non essere in grado di controllare *in toto* le informazioni sulla vicenda, perché altri «sanno».

Mentre è relativamente facile ristabilire queste verità (*Lotta Continua* pubblica le ricostruzioni dettagliate dei giorni in cui DC PCI e PRI bocciarono l'ipotesi di trattativa e della diffusione delle lettere ai giornali), ben più difficile è renderle note alla maggioranza della gente. Si è infatti realizzato un tale grado d'integrazione e d'omertà nel rapporto tra le istituzioni del comando politico e l'apparato dell'informazione, che sembra di avere a che fare con un muro di gomma. Una congiura del silenzio impedisce la diffusione di tali notizie.

Le agenzie di stampa diffondono gli articoli di LC, i giornali telefonano per informarsene, ma l'

indomani nessuno di essi parla. Succede persino che alcuni personaggi tra i più loquaci e disposti a raccontare quel che sanno sull'atteggiamento dei partiti nel corso del sequestro di Moro, smentiscono ciò che poche ore prima avevano raccontato. E poi ne ricominciano a parlare.

Storia di un'inchiesta

A) Il 2 maggio 1978, DC PCI e Andreotti furono messi a conoscenza della possibilità di uno «scambio uno contro uno» nel corso delle riunioni con una delegazione socialista (il giorno prima Craxi ne aveva parlato con il segretario di Moro, Sereno Freato).

B) Nel corso di quelle trattative Piccoli propose a i socialisti un'alleanza contro Andreotti: si sarebbe schierato per un gesto umanitario dello Stato, in cambio di una svolta del PSI a favore del centro-sinistra (con lo stesso Piccoli presidente del consiglio).

C) I giorni seguenti il PCI fece di tutto per prevenire la possibilità di una trattativa: i giuristi del partito imbrogliarono le carte per dimostrare che essa sarebbe stata comunque impraticabile.

D) Il ministro di grazia e giustizia Bonifacio, sollecitato da Eleonora Moro a mettersi in contatto con Leone e a pren-

dere visione la possibilità di graziare un brigatista, prima diede assicurazioni di buona volontà, poi si rese telefonicamente irreperibile.

E) Il vice segretario della DC Galloni si erse a capo del fronte della fermezza scuotendo gli incerti del suo partito: per lui l'eliminazione di un Moro diventato scomodo, era anche questione di organigramma.

F) Il ministro dell'interno Cossiga bruciò preventivamente un possibile contatto a Genova tra gli amici di Moro e i rapitori tramite un annuncio sul *Secolo XIX*. Anche a costo di interrompere un canale d'inchiesta.

G) Le lettere pubblicate il 13 settembre da *L'Espresso* e dal *Corriere della Sera*, furono diffuse rispettivamente dal presidente del consiglio Andreotti e dal procuratore generale di Roma, Paschino.

Questo, in sintesi, è l'

perché l'importante non è che le responsabilità di Andreotti in tante turbide manovre rimangano secrete alle cerchie ristrette del sottopotere, o anche alle non molte decine di migliaia di persone raggiunte da LC. L'importante è che a ignorarle siano i milioni di lettori dei grandi giornali e gli utenti della RAI-TV.

Maestri in questo genere raffinato di censura (notizie lasciate cadere non smentite, oppure sentite senza precisazione di circostanze rilasciate «a futura memoria» e poi anch'esse dimenticate) sono i socialisti: essi intendono giocarsi l'autonomia conquistata nel corso della vicenda Moro con una gestione strettamente privata, cioè ricattando la DC e minacciandola di raccontare in giro le sue malefatte di quei giorni. Naturalmente il gioco non riesce perché più forti sono gli strumenti di ricatto di Andreotti. E allora, davanti alla minaccia di una crisi di governo, i socialisti non hanno nessuna difficoltà a riallinearsi con il fronte della fermezza.

Insieme ai socialisti,

a e mi citi ti smentisco”

di essi e persi-
sonaggi
i e di-
re quel
tutteggia-
nel cor-
di Mo-
ciò che
avevano
i ne ri-
parlare.

gli altri amatori di que-
sto gioco d'azzardo so-
no i «grandi» dell'infor-
mazione nazionale. Da
tempo il nuovo quadro
politico ha appiattito le
contraddizioni interne ai
giornalisti italiani; ne ha
annullato le velleità e in-
gingantito il conformismos. L'ideologia autorita-
ria del nuovo Stato in

mazione, dell'informazio-
ne effettiva, si sono estre-
mamente concentrate e
ristrette all'interno della
cerchia del sistema dei
partiti (e in particolare
delle loro segreterie e
del governo). Cosicché
anche la possibilità di
un giornale di fare uno
scoop o di fornire una
notizia «in più», passa

tre che hanno avuto re-
centemente a che fare
con la regia manovrera
di Andreotti) abbia esclu-
sivamente origini econo-
miche e di classe. Vi è
in più l'impellente ne-
cessità da parte loro e
dei loro giornalisti di fi-
ducia, di tenere aperto
quell'unico canale di in-
formazione che può ga-

comporta di infangare
una famiglia come quella
di Aldo Moro.

Il memoriale manomesso

In un clima reso caldo dalle misteriose «minacce al quadro politico» pa-
ventate su giornali, si in-
serisce l'iniziativa auto-
noma dello Stato. Il ge-
nerale Dalla Chiesa ot-
tiene i suoi primi suc-
cessi contro le BR a Mi-
lano, accompagnato da un alone di mistero —
prima —, da un gran
battage pubblicitario poi.
Com'era forse inevitabile,
sono rivoltate le carte in
tavola: chi ascolterà più
le accuse agli uomini del
regime, quando essi si
mostrano capaci di vin-
cere sul campo?

Le norme democratiche
devono farsi da parte, per
lasciar lavorare in pace il
supergenerale, e nessuno può aver niente da
ridire. Cosicché anche
quando (come misura
«precauzionale») il go-
verno decide di pubbli-
care il memoriale di Moro
trovato nell'appartamento milanese di via
Monte Nevoso, esso viene
tranquillamente manomesso e censurato di
quattro pagine. Pare che
si tratti di quattro let-
tere in cui Moro parla
dei canali praticabili per la trattativa. Il Mani-
festo entra in possesso del
verbale di perquisizione
dei Carabinieri, il giu-
dice Gallucci è costretto
ad ammettere che la ma-
nomissione c'è stata. Ma
anche i redattori del Mani-
festo dovranno speri-
mentare — esattamente
come LC poche settimane
prima — le nuove raffi-
nate tecniche della cen-
sura di regime. La loro
denuncia cadrà inascol-
tata.

Tutti uniti nella formu-
la di rito: «Io te lo rac-
conto, ma se mi citi ti
smentisco», che ormai ca-
ratterizza la deontologia
professionale dei politici
e dei giornalisti italiani.
E che tornerà in auge po-
che settimane dopo, a
proposito delle rivelazioni
sul memoriale Moro.

(nella persona di Acqua-
viva prima e in quella di
Cicchitto poi) il mercato
di Piccoli; salvo poi di-
ramare una smentita di
Craxi. Evidentemente «su
una simile stupidaggine
non vale la pena di pro-
vocare una crisi di go-
verno».

E lo stesso direttore
del Secolo XIX, Michele
Tito, a raccontarci i fat-
ti riguardanti il suo gio-
rnale previa la formula di
rito: «Se mi citate, io vi
smentisco».

All'Espresso, il direttore
Zanetti è minuziosissimo
nel metterci al cor-
rente delle responsabilità
di Pascalino nella diffu-
sione delle lettere al Cor-
riere della Sera; mentre
— pur ammettendo che
«la persona in questione
potrebbe anche agire per
conto di Palazzo Chigi» —
comunica che se scri-
vessimo della consegna
della lettera all'Espresso
da parte di Andreotti, lui
sarebbe costretto a smentirci.
Ciò nonostante che
egli stesso lascia implici-

via di fondazione si ri-
flette in una politica dell'
informazione in cui il
messaggio proveniente
dall'alto si fa martellante
e toglie spazio all'inchie-
sta (e anche alla sem-
plice esposizione dei fat-
ti). Ma c'è qualcosa di
più. Le fonti dell'info-

attraverso quell'unica
fonte. E passa solo se
quel giornale, se quel di-
rettore, se quel gio-
nalista, hanno saputo dimo-
strarci persone affidabili.

Non è detto dunque che
il servilismo di direttori
come Di Bella, Zanetti e
Scalfari (tanto per dirne

rantire il prestigio del-
la loro testata. E faci-
le piegare a questo prin-
cipio la cosiddetta deon-
tologia professionale del
giornalista: per esempio
è moralmente normale per
Zanetti rifiutarsi di
«tradire» una manovra
di Andreotti, anche se ciò

A cura di Gad Lerner e
Andrea Marcenaro

Scomparse le foto scattate in via Fani

Che fine hanno fatto le
foto scattate da un
fotografo la mattina del
16 marzo in via Fani e
che riproducevano i drammatici
avvenimenti del
prelevamento di Moro? I
giornali del 19 marzo, chi
a nove colonne come l'
Unità, chi in poche righe
come L'Avvenire, parlava-
no tutti dell'esistenza di
queste istantanee, presu-
mibilmente molto importanti
per l'inchiesta se alcuni
giornali parlarono addirittura
di «immediatezza
dell'immagine raccolta»
(fra questi La Stampa che
poi mesi dopo, il 4 giugno
ritornando sull'argomento,
ripropone il contenuto in
sequenze di gente che ac-
corre dopo la strage della
scorta). La stessa Uni-
tà, sempre il 19 marzo, ri-
ferisce — e le notizie non
possono che venire dalla

questura — di ingrandimenti
formato parete già
in visione degli inquirenti.
Tutti gli organi di infor-
mazione attribuiscono que-
ste foto ad una giornalista
dell'Agenzia Asca e le sup-
posizioni su queste tes-
timonianze si sprecano: ma
solo per un giorno. Ciò è
il giorno dopo, infatti, nes-
suno più riprende questo
episodio.

Ora rimane solo il sena-
tore DC Cervone che lo
inserisce fra i trenta pun-
ti da chiarire su tutto l'
affare Moro nella famosa
intervista rilasciata sette-
mane fa all'Europeo.

In un libro che a giorni
uscirà per le edizioni Ber-
tani, Enzo Manderino,
giornalista, trattando dell'
informazione durante il
caso Moro ritorna su que-
ste fotografie improvvisa-

mente scampate di scena
e, pare, anche dal mate-
riale istruttorio. Dalle in-
dagini da lui svolte risulta
che le fotografie furono
effettivamente scattate
ma non dalla giornalista
dell'Asca che si presentò
da Infelisi, allora di turno
nell'inchiesta, ma da un
suo amico che per paura
non ha voluto entrare in
alcun modo nella faccenda
(gli inquirenti sono poi
venuti a sapere l'identità
del fotografo nessuno l'ha
mai interrogato); che la
giornalista dell'Asca quando
venne fuori la storia
delle foto fu licenziata in
tronco per poi venire rias-
sunta solo mesi dopo; che
il licenziamento della gio-
nalista è quasi certamente
opera del condirettore
dell'agenzia il quale a sua

volta appartiene alla se-
greteria particolare di
Flaminio Ioccoli il qua-
le è proprietario dell'
agenzia; che, infine, quan-
do al fotografo è stata
prospettata la scomparsa
delle foto dall'istruttoria
avrebbe affermato: «Allora
la faccenda è gravissi-
ma!»

In molti erano certamen-
te a conoscenza dell'es-
istenza di queste foto, da
Andreotti a Pascalino, da
De Matteo e Cossiga, da
Rognoni alla delegazione DC:
cosa c'era riprodotto
in quelle foto per fare af-
fermare all'unico testimo-
ne che la loro scomparsa
rappresenta una faccenda
gravissima? Come mai
contemporaneamente alla
loro scomparsa venivano
proposti all'opinione pub-
blica quegli identikit as-
surdi?

STUDENTI

Roma: già sessanta scuole contro Pedini: nuovo divieto a manifestare

Vietato (senza spiegazioni) il cor-
teo del 25: è dall'ottobre del 1976
che gli studenti medi di Roma non
hanno il «permesso» di scendere
in piazza!

Roma, 23 — La questura ha nuovamente vietato il corteo dei medi previsto per mercoledì 25, senza darne i motivi. Durante l'incontro, comunque, il questore ha lasciato capire che la manifestazione potrebbe tenersi venerdì 27: in questo senso ha invitato i compagni presenti ad effettuare subito una nuova notifica di manifestazione appunto per venerdì prossimo.

Mentre scriviamo è in corso alla Casa dello Stu-
dente un'assemblea dei
medi per decidere ulteriori iniziative contro questo
ennesimo divieto: è dal-
l'ottobre del '76 che agli
studenti medi non viene
concessa l'autorizzazione
ad effettuare un corteo sui
loro problemi! Ricordiamo
anche che lo scorso anno
la questura di Roma ha
tenuto lo stesso atteggiamento
vietando tutte le manifestazioni dei medi, per arrivare allo scontro aperto con gli studenti non
si può non scordare il 25
febbraio: gli arresti indi-
scriminati, i pestaggi e
la condanna ad oltre due
anni di reclusione a due
studenti «colpevoli» di es-
sersi rifugiati dentro un
garage per sfuggire ai pe-
staggi della polizia e con-
dannati, come dice la sen-
tenza, per avere «le ma-
ni che odoravano di ben-

zina».

I divieti della que-
stura, le cariche di que-
sta mattina al Policlinico
sono il chiaro segno della
volontà precisa di blocca-
re le possibilità di approc-
cio del movimento con la
realità di Roma. La que-
stura con l'avvallo di tutti
i partiti vuole negare la
possibilità di dimostrare
che esiste un movimento
di opposizione.

Il movimento, i compa-
gni medi non vogliono più
subire questo ricatto: è
necessario quindi organi-
zare una vasta mobilita-
zione. È doveroso in que-
sto momento che chi oggi
ancora parla di democra-
zia prenda posizione con-
tro questi divieti. Non è
certamente democratico
impedire ad oltre sessan-
ta scuole, tutte quelle che
finora hanno preso posi-
zione contro la riforma
Pedini, di manifestare in
piazza, pacificamente, i
propri contenuti. Non è
democratico se si ricorda
che è stato permesso
alla FGCI, che oggi rap-
presenta una parte mini-
ma del movimento dei me-
di (e i 3.000 in piazza lo
dimostrano), di effettuare
un suo corteo portando
in piazza il proprio avval-
lo alla riforma, giovedì
19, mentre oggi si vieta
agli studenti medi di
scendere in piazza.

Torino:

Un'autogestione contro la "riforma"

Torino, 23 — L'assem-
blea degli studenti del IX
I.T.C. «Rosa Luxemburg»
ha indetto una settimana
di autogestione contro la
riforma della scuola. Gli
«assaggi di riforma»
«propinati dal Provveditorato
avevano prima portato gli insegnanti a scio-
perare contro lo smem-
bramento di alcune clas-
si (causa le bocciature)
e per il rispetto dei 25
per classi.

La mobilitazione è ri-
presa con forza la scor-
sa settimana, contro l'
ordine del Provveditore
di portare a 60 minuti la
durata dell'ora scolastica,
con la conseguenza di
costringere gli studenti
anche alla frequenza po-
meridiana. Alle proposte
«alternative» degli stu-
denti (impiego pomeridiano
degli insegnanti per
«altre» attività di studio,
uso della biblioteca, spe-
rimentazione) il Provvedi-
torato ha indirettamente

risposto vietando il fra-
zionamento delle 6 ore
mensili di assemblea, che
pure era stata approvata
dal Consiglio d'Istituto:
vietata quindi giovedì una
assemblea sulla riforma.

La goccia che faceva
traboccare il vaso era il
tentativo di militanti e-
sterini della FGCI di far
aderire gli studenti alla
manifestazione pro-rifor-
ma. Tutti dentro, invece,
in assemblea non autoriz-
zata. Si analizzava la ri-
forma in collettivi e in
una seconda assemblea
(giovedì) si decide l'autogestione
contro la riforma Pedini (700 SI, 11
NO, 10 astenuti).

Per allargare la mo-
bilizzazione martedì 24
(ore 15,30) si tiene un
coordinamento cittadino
al «Luxemburg» (corso
Caio Plinio n. 6, di fronte
allo stadio di baseball,
autobus 69; 55; 61 61/; 1).
Si discute di un'eventuale
manifestazione cittadina.

Manifestazione nazionale dei giovani precari

Siamo abbastanza... pacifici ma blocchiamo il traffico

Erano già le 10 a Piazza Esedra, luogo di concentramento della manifestazione nazionale dei giovani, ma non tanto, lavoratori delle liste speciali, e la gente non era poca: pochi gruppetti che discutevano animatamente, qualche striscione steso per terra. Incontriamo un delegato di Reggio Calabria che conosciamo, Nuccio. Ci informa della situazione nella sua provincia:

«Siamo venuti solo in 20, quelli che lavoriamo all'Ispettorato del lavoro. Gli altri sono rimasti a casa, perché si sono «adagiati» venuti a conoscenza dell'impegno preso dai sindacati con il Ministero del lavoro per il rinnovo del contratto di altri 10 mesi. Capiscono che l'ipotesi prospettata dal sindacato (formazione-lavoro a salario ridotto e professionalizzazione generica, senza sbocchi occupazionali immediati ndr) non è buona, ma credono che restare 10 mesi in più occupati, rafforzi la possibilità di rimanere dove sono per sempre... una speranza confortata spesso dalla ricerca e dall'utilizzo delle clientele. Tra l'altro credo che da noi in tante situazioni di lavoro c'è molta delega verso il rappresentante sindacale (in molti casi partitizzato) e anche se non sono d'accordo con lui, hanno un atteggiamento passivo rispetto alle decisioni da prendere. Il telex del sindacato sull'impegno del ministero, ha nel caso particolare, agevolato questo che è uno degli atteggiamenti rispetto al sindacato sulla cui linea

di rifiuto della continuità del lavoro, pure questi giovani non sono d'accordo...».

Mentre parliamo con questo compagno ci accorgiamo che la gente in piazza sta aumentando i-naspettivamente.

Adocchiamo una compagna delegata di Taranto e la fermiamo.

«Dalla puglia non è venuto quasi nessuno — ci dice — perché quelli di Bari e Napoli, tra gli autori dell'incontro al ministero, hanno organizzato delle assemblee e delle iniziative regionali in contrapposizione alla manifestazione nazionale.

Insieme ad una serie di problemi nella decisione di non venire a Roma ha pesato anche il terrorismo verbale del sindacato contro gli estremisti organizzatori della manifestazione di Roma e il pericolo di scontri; c'è tra noi gente sposata che ha paura di cose che vede come "ai limiti della legalità" perché ha "famiglia e responsabilità". Comunque il nostro problema maggiore è che non abbiamo quasi per niente canali di comunicazione che permettono di far circolare le informazioni e le discussioni (dove ci sono) che si svolgono nelle varie zone. Di questo vuoto abbiamo risentito anche nella preparazione della giornata odierna. Di fronte al colpo di mano attuato dal sindacato non abbiamo avuto i mezzi sufficienti quanto meno a limitare i danni... Dopo la riunione di settembre, quanto dibattito e informazione è circolato a li-

vello nazionale? LC quotidiano da solo non può bastare, di usare gli altri giornali non se ne parla. Io penserei ad un bollettino interno...».

Finiamo di discutere quando in piazza ci sono ormai oltre un migliaio di persone pronte a partire in corteo. Una cosa ottima se si pensa al muro di ostacoli che ha incontrato questa scadenza. Si parte con in testa lo striscione del coordinamento nazionale. Poi ci sono i giovani precari di Roma e via via i giovani di altre regioni e provincie: Roma, Frosinone, Reggio, Cosenza, Potenza, Campobasso, Siena, il Veneto e la Sicilia. Alcuni sono con le mogli, altre con i mariti, tra i siciliani c'è anche qualche anziano e dei bambini. Tra le file del corteo ci sono i trimestrali delle liste ordinarie dell'Anas e dell'Aci di Roma, un gruppo di disoccupati,

molti anziani, sempre di Roma, occupati in due cooperative e con un contratto di sei mesi. Si gridano gli slogan: quelli di Roma urlano: «Gli ospedalieri ce l'hanno insegnato lotta dura senza sindacato», sono vicini i giovani di Reggio Calabria che smettono di gridare il loro slogan «lotta, lotta, lotta il posto di lavoro non si tocca», per riprendere quello dei romani. Si sentono altre parole d'ordine: «Tina, Scotti c'aveva tutti rotti», legge giovanile decreto Stamattei resteremo sempre disoccupati.

Niente da fare: vengono rimandati indietro e riconvocati per le 5 del pomeriggio. Dopo il pranzo, alle 14,30, i precari si sono riuniti in assemblea alla Casa dello studente dove hanno denunciato le sporse manovre del sindacato nell'incontro farsa tenuto al ministero del lavoro il 19 scorso. S.P.

Dopo le carceri, i padiglioni speciali

Dopo le creazioni di carceri speciali ora tocca agli ospedali. A Niguarda e al Fatebenefratelli hanno costruito due padiglioni speciali «antifuga» per i detenuti ricoverati all'ospedale. Sono dei padiglioni isolati dagli altri, ad un solo piano, tipo palazzine militari, dove le finestre sono «protette» da sbarre e anche le prese d'aria sono sbarrate, all'ingresso una doppia fila di cancelli, così che a prima vista sembra un carcere in miniatura. Il padiglione è stato visitato da dirigenti politici e parlamentari che hanno commentato soddisfatti l'opera e la finalità che questa opera comporta — chi non parlava aveva i suoi buoni motivi: rimuginava tra sé e sé che facile che un giorno potrebbe capitare a lui di essere «ricoverato» in quei luoghi — pensieri e basta, perché a loro, di certo, come potenti e tipi simili, non toccherà la sorte di finire in quei luoghi. Dovrebbero stare tranquilli, per loro ci sarà sempre un giudice pronto a concedergli la libertà provvisoria. A che serviranno quei due padiglioni carcerari? Ufficialmente a impedire la fuga a chi ne avesse voglia. In pratica ad isolare completamente chi viene catturato dalle forze dell'ordine, ad usare la tortura contro i feriti per avere «notizie fresche» senza testimoni; ci sarà personale altamente specializzato, medici di carceri, infermieri con tanto di camice bianco che in realtà nascondono la divisa di agenti di custodia. Ci sarà una sala per interrogare. La costruzione dell'edificio è stata autorizzata dal ministero di Giustizia e dal ministero della Sanità. Affluiranno detenuti di Milano e Lombardia. Seguiranno via via altri padiglioni speciali in tutte le altre città d'Italia. I vetri sono a prova di bomba; ci saranno i microfoni — celle singole e in compagnia — le apparecchiature sono nuovissime. Ci sarà una saletta riservata per vari summit. Si potrà così torturare tranquillamente, usare il pentothal indisturbati e coprire anche le malefatte commesse dai dirigenti di carceri sui detenuti. I muri sono insonorizzati. Guardie stazioneranno in permanenza all'interno (disarmati) all'esterno (armati di mitra).

Porto Marghera

Filatura veneta: una lotta operaia

Queste foto documentano la lotta dei dipendenti della Filatura Veneta, una fabbrica del ciclo tessile situata nel cuore di Porto Marghera. È una storia troppo uguale a quella di tante altre industrie del settore per sorprendere ancora.

Dopo anni di sfruttamento intensivo della forza-lavoro e degli impianti, i padroni decidono di chiudere bottega infascian-

dose degli uomini e delle donne occupati. L'azienda viene messa in liquidazione e i 59 dipendenti si ritrovano a spasso. L'arroganza del padrone è tale che la Direzione aziendale rifiuta ogni incontro coi lavoratori, disertando le trattative e impegnandosi invece in lussuose crociere turistiche.

I lavoratori e le lavoratrici della Filatura so-



Giovanni Paolo II

“Il mio regno non è di questa terra, comunque ...”

Il papa del resto del mondo e vescovo di Roma

Un papa nuovo, strano, moderno, sicuro, lucido, aperto,...? Sicuramente un papa cattolico, nel senso più ampio del termine. Un papa consci del suo potere, preoccupato di non confondere il livello religioso da quello temporale, convinto comunque che se il «regno non è di questa terra», è su questa terra che comunque questo segno si deve manifestare e concretizzare. Un papa non disposto a frantumare nelle mille correnti cattoliche il significato ultimo della missione della Chiesa, non pluralista ma sensibile alla collegialità. La Chiesa ha una sola parola per il

mondo, molti devono pronunciarla e propagandalarla. Ogni cattolico è missionario: il papa mette in movimento un esercito non sulla base della disciplina, su cui nel suo primo discorso nella Cappella Sistina si è soffermato a lungo, ma soprattutto sui contenuti ultimi del «messaggio cristiano». Il terreno è fertile, e lo stesso papa lo ha individuato «Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. E' invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione...».

La disperazione dell'uomo: su questo dato molte chiese, sette, associazioni, comunità, hanno costruito in questi anni il rilancio di una spiritualità che la inesorabile marcia della società industrializzata e dei suoi valori sembrava aver definitivamente interrotto. La Chiesa cattolica si rilancia su questo terreno che non aveva mai abbandonato ma sul quale si era dispersa, in mille rivoli e polemiche.

La Chiesa recupera la sua unità, e si fa forte a partire da un terreno in cui la sua potestà oscillava dal silenzio al compromesso col regime, a parti-

re dall'est. Una «nuova frontiera», da aggredire non più accerchiati, a partire dal silenzio o da compromesso, ma da accerchiare con il potere «ecumenico», complessivo della Chiesa romana. «Non abbiate paura. Aprite, anziché spalancate le porte a Cristo. Alla sua salvatrice potestate aprite i confini degli Stati, i sistemi economici e quelli politici, i vasti campi della cultura, di civiltà, di sviluppo». Il passaporto per «i paesi dell'est» ha timbro il Giovanni Paolo II. Naturalmente tutto questo non ha niente a che fare con il «regno di questa terra».

no riuniti in assemblea permanente ormai dalla fine di settembre. All'interno della fabbrica, dove, a turno, rimangono anche la notte, trascorrono le giornate cercando di organizzare attorno alla loro lotta la solidarietà più ampia possibile. Gli operai della Filatura Veneta sono i soli a dover affrontare una simile situazione: i 106 dipendenti della Jovinelli da maggio senza stipendio; i 50 della Tisa; i 180 dello Jutificio di San Donà; le 40 dipendenti della Mazzara, sono solo alcuni esempi di come procede nell'attacco al salario e

all'occupazione — la ri-strutturazione nel settore tessile e dell'abbigliamento in provincia di Venezia.

Il 13 ottobre migliaia di operai sono scesi in sciopero e in piazza a Mestre anche contro questa situazione, portando sotto gli occhi di tutti l'immagine di una forza viva, malgrado l'incertezza che l'attraversa, malgrado il peso dell'attacco padronale e del controllo sindacale: una realtà occorre indagare, per capire la dinamica nuova e le radicali potenzialità.

Stefano e Gianfranco

Roma. Conferenza cittadina del PCI sul governo di Roma

«Siamo in crisi, ma siamo sempre noi»

Chiaromonte per la segreteria chiude il dibattito

Roma. «Con il terrorismo, nero o rosso che sia, e con il corporativismo attaccano il PCI». «Apriamo il massimo dibattito con i socialisti, ma sia ben chiaro che noi non abbiamo nessuna intenzione di aburare la nostra storia». «L'unità a sinistra è indispensabile per l'unità di tutte le forze democratiche».

«Dovete essere orgogliosi di militare nel PCI». «Noi non siamo in crisi, è tutta la società che è in crisi, siamo di fronte a un'imperiosa titanica, forse nessun partito comunista nel mondo si trovato di fronte a questo attacco nel momento in cui è vicino a governare un paese». Queste sono alcune delle frasi del discorso Chiaromonte che ha concluso così il dibattito della conferenza cittadina del PCI sul governo di Roma, cui hanno partecipato circa 1.200 delegati in rappresentanza dei 42.000 iscritti. Un intervento che ha cercato di risollevare gli animi dei militanti comunisti che nei loro 57 interventi, in tre giorni di dibattito, avevano denunciato la crisi che vivono, le difficoltà che hanno a portare la linea del PCI tra la gente; il grande calo di tensione militante che esiste nelle sezioni; la difficoltà a raggiungere gli iscritti dell'anno passato.

(Non è stato ancora raggiunto il 100 per cento).

Chiaromonte, a giustificato la crisi che esiste nel partito affermando: «Qual è la forza politica che non ha commesso errori?» e insistendo molto sull'attacco che il PCI subisce da parte di tutti, in particolare a Roma. Ha sostenuto contro chi diceva di ritornare all'opposizione, che i comunisti devono essere fieri oggi di governare la città perché questo compito gli è stato assegnato dalla clas-

se operaia e tornare indietro sarebbe un grosso tradimento, suggerendo questa posizione con questa frase, forse storica per il PCI: «Noi siamo un partito di governo e di lotta e viceversa di lotta e di governo». La richiesta da parte degli intervenuti di un attacco più preciso e consistente alla politica della DC che a Roma si manifesta con l'atteggiamento del democristiano Vitalone (presidente del tribunale amministrativo) che boccia quasi tutte le delibere della giunta, della provincia della regione. In pratica la DC di Roma, feudo di Andreotti, tiene un doppio atteggiamento: da una parte la politica unitaria nazionale, dall'altra il cercare di sputtanare la giunta davanti alla cittadinanza, perché incapace di governare.

E' stata accolta con impegni di lotta che sono molto fulgidi e vaghi.

Si è espresso d'accordo anche lui, che per governare la città non bastano le mani pulite, che bisogna fare di più, ma, un programma di lotte, come ha chiesto la base, nulla. Solo due indicazioni precise, battersi nelle fabbriche contro chiunque si esprima o presenti piattaforme diverse da quelle

della CGIL, CISL e UIL. Un invito esplicito a boicottare la piattaforma dell'FLM. Aprire una campagna di lotta affinché gli ospedali funzionino. Quindi non basta mandare l'esercito, cosa molto giusta e necessaria, ma dobbiamo andarci pure noi con la gente per farli funzionare. Il policlinico, è l'obiettivo. In pratica Chiaromonte vuole ripetere quello che ha fatto Lama nel '77. Chissà come andrà a finire?

Sul partito degli amministratori e quello delle sezioni, così più volte è stato definita la situazione interna al PCI, si è solo dichiarato d'accordo sul cambiamento interno, verso il decentramento, proposto dal segretario Romano Ciofi, cioè non più centro-zone-sezioni ma centro-circoscrizioni-sezioni (le zone erano cinque, le circoscrizioni a Roma sono 20).

Una conferenza insomma in cui il PCI ha cercato di mettere delle toppe a quelle tante disfumazioni che in questi due anni in cui ha governato Roma si sono manifestate. Sicuramente un cambiamento dal modo di mal governare la città della DC c'è stato, ma questo è totalmente insufficiente.

Non è un caso comunque che in questa confe-

renza alcuni dei maggiori problemi che si vivono nella città sono passati molto alti. I fascisti e l'impunità che gli viene concessa dalla magistratura, la casa, i problemi dei giovani, gli spazi verdi e culturali. Non è strano che il PCI oggi nel mirino dei fascisti, abbia sorvolato questo problema, visto che se no la loro impotenza si sarebbe manifestata ancora maggiormente. La magistratura, come la cassa non si possono toccare, perché se no come si metterebbe con la DC? Così la magistratura continua a fare il bello e il brutto tempo; rimangono sfitti 40.000 appartamenti; gli speculatori come Andreuzzi alla Magliana, continuano a imperversare. Sui giovani pochi fatti, perché fare riferimento alle leghe, l'hanno capito pure loro non è sufficiente.

Comunque anche quelle iniziative in cui il PCI c'è, tipo le occupazioni delle terre sono completamente emarginate da tutto il resto del partito. In tutta la conferenza non c'è stato nessun accenno al progetto di risanamento del Tevere, nonostante in tutta la città se ne parli. Ma l'iniziativa si sa è proposta «da estremisti». Viva il confronto e la democrazia di cui tanto si è parlato nella conferenza.

Una cosa stranissima comunque il fatto che in un solo intervento si sia accennato all'Estate Romana, la migliore iniziativa presa dal comune.

Chissà perché nessuno se n'è vantato visto che si è molto parlato e straparlarlo delle cose fatte? Una cosa non stranissima è che della sconfitta dei no al referendum sul finanziamento ai partiti, praticamente non s'è detto nulla.

Giorgio A.

I poteri della farsa



Molti giornali in relazione al delizioso spettacolo teatrale che si è tenuto sulle terrazze della redazione del Male in via Lorenzo Valla, hanno parlato di goliardia. La differenza fra teatro e farsa è indubbiamente sottile. Erano farse gli spettacolini del Cabaret Voltaire? Quando si entra nel territorio minato dell'arte gli unici discorsi possibili sono i discorsi di gusto. Esaminiamo, allora, la recita sotto il suo aspetto formale. L'interpretazione di Papa Wojtyla era stupenda, un felice connubio fra Petrolini e Buster Keaton. Bisogna ammettere che la valentia dell'attore era sostenuta da una sapiente regia ispirata soprattutto al famoso Nerone di Petrolini.

Le numerose interruzioni del discorso di Giovanni Paolo III erano infatti, sul filo di una delle forme più riuscite di parodia del potere: l'applauso preventivo. Anche alcune delle gag erano centrate e ben riuscite come ad esempio la battuta: «Io pastore e voi pecore, capito!».

Infine la marcella di Disneyland che segnava la fine delle rappresentazioni, lungi dall'essere una troppo.

La redazione del Male

PER TUTTI
I COMPAGNI
DELLA BASILICATA

Domani mercoledì alle ore 7, a Lavello si pre-

senta il vescovo con la forza pubblica per cacciare la comunità di base occupante la chiesa da 5 anni, occorre la massima presenza militante.

coordinamento provinciale dei lavoratori della scuola. Mercoledì 25 alle ore 15,30 al Palazzo Nuovo, coordinamento delle studentesse.

Giovedì 26 alle ore 15,30 in Corso S. Maurizio 27, riunione degli studenti medi di LC per discutere delle iniziative da prendere sulla riforma.

○ PUNTO ZERO

I compagni del collettivo romano del trasporto aereo ha dato vita ad un giornale dal titolo «Punto zero» che vuol essere una sede di dibattito e di aggregazione per riprendere l'iniziativa politica sia all'interno dell'aeroperto di Fiumicino: sia per quel che riguarda i problemi del trasporto aereo. Aperto a tutti i lavoratori.

Nel primo numero si sono affrontati una serie di argomenti: l'accordo sulle festività, la stagionalità, la donna con un articolo del collettivo femminista Alitalia scalo, il rumore aeroportuale, il rinnovo del CdA Alitalia, una disamina sui fatti di Bologna per meglio comprendere il movimento '77 e la sua capacità; di aggregare su obiettivi di opposizione al regime in atto nel paese.

Punto Zero uscirà periodicamente all'incirca ogni mese.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

foglio di informazione e comunicazioni.

○ SICILIA OCCIDENTALE

Sabato 28, si terrà a Palermo alla libreria «Centro fiori» alle ore 10, una riunione per discutere il progetto di una redazione siciliana e di un inserto periodico siciliano. Sono invitati a partecipare anche i collettivi di radio democratiche. Per informazioni telefonare a Lillo allo 095-381182.

○ PAVIA

Martedì 24 alle ore 21, riunione in sede per organizzare la mobilitazione per il processo del 7 novembre.

○ FIRENZE

Mercoledì 25 alle ore 21,30 attivo dell'area di LC alla casa dello studente di viale Morgagni.

○ TORINO

Martedì 24, alle ore 16, al Regina Margherita,

○ VERONA

Giovedì ore 21 sede di LC via Scrimieri 38-A ci troviamo per parlare di: eroina, centro sociale, vizi privati e pubbliche virtù, angosce metropolitane e di provincia e tutto quello di cui abbiamo voglia. Portate proposte, iniziative, oppure non portate niente (c'è sempre qualcuno che ha tutto).

○ PER SILVIA e RITA

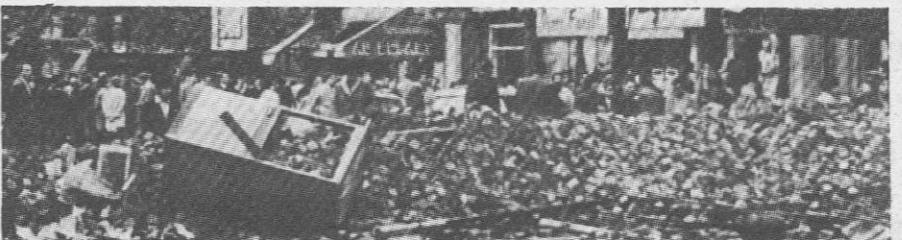
Fatevi vive e leggete la lettera su LC che verrà pubblicata a giorni. Martina e Antonella.

○ L.C. RIUNIONE A MILANO

Domenica 29 ottobre ore 9, a Milano (il luogo della riunione sarà comunicato successivamente) si terrà una riunione nazionale di LC di discussione sulla situazione politica, sulla realtà attuale di LC, sulla proposta di una rivista nazionale di LC di dibattito politico, di informazione e analisi di lotte e esperienze di organizzazione. Questa riunione è stata indetta al termine di un parziale incontro fra compagni e avvenuta domenica 8 ottobre a Milano. Per ulteriori informazioni telefonare in sede a Milano tutti i giorni dalle 18 alle 20 e chiedere di Cesuglio o Nino. (tel. 02-6595423).

○ CESENA

Martedì alle ore 20,30 al circolo giovanile di via ex tiro a segno, riunione su: condizione giovanile,



Il '68: la rivolta

Il '68 raccontato e ripensato. Se lo fa chi lo ha vissuto il racconto è tutto meno che « canonico ». È racconto di parte, interpretazione e giudizio. Nel libro di Guido Viale che racconta i fatti di un « '68 lungo » che è arrivato fino a ieri, le interpretazioni sono sicuramente controcorrente, ritorna un passato di cui non ci si vuole sbarazzare, ma neppure canonizzare. Il libro è uscito un mese fa ed è già molto discusso. Presentiamo qui l'introduzione invitando tutti ad intervenire (già ci sono arrivati contributi). Fatevi sotto!

La grande svendita

Un amico libraio mette in vendita a prezzi stracciati gli avanzi di un magazzino di dieci anni fa. Sulla porta della bottega attacca un cartello che dice: « '68: fallimento. »

I documenti di un movimento che ha fatto sussultare il mondo raggiungono così i reperti di tutti i grandi processi storici nel loro luogo naturale: sia esso il banco del rigattiere o gli istituti di storia dell'università. Il che è lo stesso.

Il consenso raccolto da questa iniziativa è pressoché unanime. Solo « l'unità » ha protestato contro questa svendita in nome del suo buon diritto di mercante di ipocrisia politica. L'incanto si è infatti svolto a Macondo, luogo di tutte le perdizioni umane e culturali.

Bisogna riconoscere però che la merce è scarsa ed in gran parte adulterata.

Il sessantotto — per lo meno in Italia — non ha giornali, né radio libere, né libri, né riviste con cui esprimersi.

Circola con la forza e al ritmo del ciclostile; o addirittura attraverso la comunicazione orale nelle assemblee, nelle riunioni senza fine, negli incontri casuali, nei viaggi senza meta'.

Il suo mito, e la valanga di pubblicazioni che lo alimentano, vengono dopo: frutto, in gran parte, del movimento nostalgico di chi « non c'era » e, « se c'era, dormiva »; e che avrebbe poi voluto che il tempo si fermasse, e che la storia tornasse indietro: per poter rivivere una situazione che lo ha visto escluso.

In quest'opera di affabulazione si distingue da noi il gruppo dirigente del manifesto, che ne fa la sua bandiera. Ma ha con sé la forza delle cose. Gli altri gli vengono dietro.

Questa nostalgia, di cui per anni si alimentano la società, le nuove forme di potere e, con esse, la sinistra rivoluzionaria, ha la forza di un occultamento. Impedisce di separare la realtà dai sogni. E finisce per produrre una rimemorazione della storia, non come eterno ritorno di un presente che misura su di sé il passato e l'avvenire, ma come una banale « coazione a ripetere ».

Per questa sola ragione il sessantotto esige di essere interrogato. Cercando di non unirsi al coro delle rievocazioni di regime (che lo hanno ormai chiamato in cielo: come la resistenza o i morti di Reggio Emilia), né a quello degli ex combattenti (peraltro lo sono anch'io). Ma per tracciare una linea di demarcazione netta fra noi ed il passato: compreso quello che ci viene incontro come il « nostro passato ».

La rivoluzione permanente

La cosa sessantotto è un complesso movimento della storia che abbraccia alcuni anni (per indicare l'anno, come data storica, scrivo invece '68). Nel periodo

a cavallo tra la seconda metà dello scorso decennio e i primi anni di questo, si sviluppa in quasi tutto il mondo una rivoluzione: cioè una trasformazione profonda nella gestione del potere, della produzione e della riproduzione sociale.

Molti di quelli che questa rivoluzione l'hanno iniziata o l'hanno promossa non si riconoscono più nei suoi risultati. Questo è un bene. E' un passo avanti verso una pratica della rivoluzione permanente che per compiersi ha bisogno di questo distacco.

Il movimento rivoluzionario di altre epoche ha pagato — e fatto pagare — molto cara la sua incapacità di prendere le distanze dai suoi esiti. Dieci anni dopo la rivoluzione bolscevica si era in pieno terrore staliniano. E non solo in Unione sovietica. Dieci anni dopo il maggio francese, per usare un riferimento decisivo, insieme alla rabbia e alla disperazione una corrente di scetticismo prevale e arresta coloro stessi che hanno cercato di farne la base e il punto di partenza della loro scalata al potere.

Ciò non dipende solo dagli esiti differenti apparentemente avuti da questi due eventi storici: vittorioso l'uno, sconfitto l'altro. Lo scetticismo travolge e paralizza innanzitutto la sinistra rivoluzionaria francese. Coloro, cioè, che avevano cercato di costruire il loro destino sulla nostalgia del maggio. Il resto ne è in gran parte una conseguenza.

Che senso ha questo paragone? La storia si è messa a correre più veloce. Il destino dell'uomo — questa immagine (e somiglianza) del dominio — ha imboccato un piano inclinato.

Ciascuno, se può salta giù da

questo treno in corsa, prima che esso vada a sfaccellarsi sul fondo.

A riconoscersi nel sessantotto o a rivendicarlo, sono rimasti in gran parte quelli che non c'erano o che erano o sarebbero stati dall'altra parte. Il sessantotto è andato al potere. Si è fatto regime.

Non si tratta solo di una questione di uomini. Naturalmente ci sono anche quelli. Ma ciò che innanzitutto è andato al potere sono le idee, gli strumenti di conoscenza del mondo, le forme di comunicazione, i simboli (soprattutto quelli): cioè il linguaggio che il sessantotto produce.

In questo processo subiscono certamente uno spostamento, che li rende per molti irriconoscibili. Ciò non esime dal cercare le radici della cultura dominante (quelle cioè, delle classi e delle forze dominanti nelle forme assunte dieci anni fa dalla rivolta contro di essa. Farlo non è difficile.

La dissoluzione dell'equalitarismo

Basta seguire, per esempio, l'itinerario materiale compiuto dal contenuto centrale e più universale del sessantotto: l'equalitarismo. Esso si presenta come attacco alle forme con cui si esercita, prima di allora, gran parte del controllo sociale: tecnocratico, meritocratico, gestito attraverso la scuola di massa, per parte capitalistica; economico, professionale, gestito attraverso la politica delle alleanze, da parte del movimento operaio ufficiale.

Il sessantotto fa piazza pulita di entrambi. Ma la dissoluzione dell'equalitarismo è scritta nel suo stesso desino. Da un la-

to, esso produce, in forme diverse, una nuova gerarchia: nata per garantirne le « conquiste » ma soprattutto le « promesse ». La storia delle avanguardie di lotta che si fanno delegati, poi quadri sindacali, per finire, come militanti del PCI, a gestire la restaurazione dell'ordine produttivo nelle fabbriche è l'emblema di un processo che in forme parallele, anche se meno lineari, attraversa tutti i settori sociali nel corso di questi anni. Tra le mani di questo strato sociale, l'egualianza si proietta solo più nell'universo della parola: nell'unanimità del consenso e nel linguaggio politico con cui esso lo gestisce.

Dall'altro lato — in una nuova e più radicale opposizione alle forme di questo « consenso » — il cammino additato dall'equalitarismo (cioè l'aderenza ai dati immediati della vita quotidiana, in fabbrica, nella scuola, sul territorio, nella cultura) si dissolve nel suo contrario: nell'esaltazione della diversità come fondamento della separatezza.

Il femminismo traccia la strada e fornisce il modello a tutti gli altri movimenti che si costituiscono come critica pratica della « politika » del suo universo, del suo linguaggio, delle sue forme di dominio sugli uomini e sulle donne. Il nuovo femminismo nasce con il sessantotto, ma non dentro di esso: contro di esso.

Il movimento degli studenti ed il femminismo aprono e chiudono rispettivamente (nel senso di un destino storico, più ancora che in quello cronologico) questo arco di tempo, entro cui si sviluppa un intero ciclo di iniziativa operaia, di movimenti sociali, di lotta politica.

Operai e studenti

Che cos'è allora il sessantotto?

Da due punti lontani e contrapposti della costellazione sociale definita dalla grande espansione (e dalla controrivoluzione politica e militare) degli anni posteriori alla seconda guerra mondiale, si staccano e si trovano a convergere due movimenti di massa.

Gli studenti vi portano una critica radicale della struttura gerarchica della società e delle sue forme di dominio (la lotta antiistituzionale), il bisogno di rompere l'isolamento per compatti stagni su cui esso si fonda (la ricerca di un collegamento con la classe operaia), la critica della vita quotidiana come campo privilegiato della lotta politica (cioè che assegna dignità e forza per « contare » a un settore della popolazione, e a una condizione sociale che, né le statistiche, né il diritto, né la politica, né la gerarchia della società adulta, dalla famiglia al mondo della produzione, riescono a contemplare come una realtà « autentica »).

Gli operai vi portano innanzitutto il senso materiale e terreno del proprio corpo: del



la propria salute, che è « spesa comoda di vita » (in termini della crisi tistica) e possibilità di vivere in tranquillità, dei orari, dei turni, nel lavoro, in Viareggio, dormire, riposarsi, nella rea-

amore: che è possibilità di del passa-
stribuire più liberamente le prizzone » e
arie attività ogni giorno; del tratico in
fatica, che è l'intensità con del nesso
il lavoro viene erogato nell'studenti e
co della giornata lavorativa, da come
salario, che è forma in cui se praga; in
ora di lavoro viene ripartita America 1
chi fatica e chi si appropria del mancato
la ricchezza prodotta; dell'studenti e
per una vita condannata a geraia at-
sere solo lavoro. Vi portano colo storico
il senso di sé più pieno: che
il modo in cui viene vissuto

In esso speso il proprio tempo.

Dall'incontro — reale o mappena m-
cato — tra questi contendevano (prima occultati dalla culturistica con-
ufficiale) o vissuti nell'isolamento (solitaria e rassegnata) nasce una voce e
realità nuova: un movimento denuti di
travolge il resto della società e che
che fornisce un modello e uno stimolo dell'emergere di nuovi
forze in altri settori sociali; da, la con-
toggie ogni legittimità alle formule organi-
in cui negli anni precedenti esercitava il potere; che
in tutto il mondo un periodo in-
izzabili: nentaneo, era ricche e profondi
mette an-

Dalla rivolta alla restaurazione

Il problema del potere è omenno « centro di questo processo: ovvero cento que viene esplicitamente posta tenuta tra ma da nessuna parte esso viene molte « preso ».

Quando, alla fine del ciclo, le politica
restaurazione internazionale a nuova
frirà lo spettacolo di una nuova ovun-
forma di dispotismo, incubato minante:
alimentato dai contenuti stessi movi-
della rivolta, il senso comun poche
prima ancora della sua esplosione. Il movi-
teorizzazione, sarà nel frattempo radi-
po approdato alla conclusione, le loro
che il potere non è una « cosa aperto re-
che si prende — se non « per loro co-
caso » e per poco tempo — preccchie fo-
ché in fondo si radica negli strettamente. In e-
teggiamenti e nei comportamenti esistente
ti quotidiani di ciascun individuo, sotto dalla

Questo movimento convergerà dall'scelte
e il suo esito — immediato o organizza-
luito nel tempo — costituisce la ba-
il contenuto comune di even-
tra loro differenti e lontani: la poli-
collocazione geografica, per esempio.
luppo economico, per regime, per cul-
ciale e politico, per cultura. Gli indi-
che si assemmbrano tutti intorno a oggetti de-
nel '68: prova evidente che ressa si for-
storia ha ormai assunto un andamento mondiale.
Nella rivoluzione culturale organizzata



Parigi, maggio, '68, una piccola tregua durante gli scontri

L'azione fallita



L'eccezione sovietica

che è «spese come nel maggio francese»; termini nella crisi sociale degli Stati Uniti che accompagnano l'escalation, nel mezzo in Vietnam e i primi anni di ossarsi, fece la reazione nixoniana come possibilità di quel passaggio della «grande coalizione» al regime socialdemocratico-giornale; drastico in Germania federale; insorgenza con il nesso tra movimento degli studenti e autunno caldo in Italia; conservativa; sia come nella primavera di 1968 in cui era già in Giappone come in riaperta America latina; l'incontro reale e propria mancata tra movimento degli studenti e ripresa della lotta operaia attraversa questo periodo storico come suo contenuto pieno: che vissuto.

In esso si forma, con una rotura radicale rispetto al passato sociale o appena mascherata dalla rivenzione di una continuità ideologica con la tradizione del movimento operaio, la nuova sintonizzazione tra rivoluzionaria degli anni sessanta e sofferente. Come fatto sociale, che nasce una voce ed espressione ai contenuti di questo movimento, prima ancora che come fatto politico ed organizzativo.

In esso si formano, con una rotura radicale rispetto al passato sociale o appena mascherata dalla rivenzione di una continuità ideologica con la tradizione del movimento operaio, la nuova sintonizzazione tra rivoluzionaria degli anni sessanta e sofferente. Come fatto sociale, che nasce una voce ed espressione ai contenuti di questo movimento, prima ancora che come fatto politico ed organizzativo.

In esso si formano, con una rotura radicale rispetto al passato sociale o appena mascherata dalla rivenzione di una continuità ideologica con la tradizione del movimento operaio, la nuova sintonizzazione tra rivoluzionaria degli anni sessanta e sofferente. Come fatto sociale, che nasce una voce ed espressione ai contenuti di questo movimento, prima ancora che come fatto politico ed organizzativo.

In esso si formano, con una rotura radicale rispetto al passato sociale o appena mascherata dalla rivenzione di una continuità ideologica con la tradizione del movimento operaio, la nuova sintonizzazione tra rivoluzionaria degli anni sessanta e sofferente. Come fatto sociale, che nasce una voce ed espressione ai contenuti di questo movimento, prima ancora che come fatto politico ed organizzativo.

In esso si formano, con una rotura radicale rispetto al passato sociale o appena mascherata dalla rivenzione di una continuità ideologica con la tradizione del movimento operaio, la nuova sintonizzazione tra rivoluzionaria degli anni sessanta e sofferente. Come fatto sociale, che nasce una voce ed espressione ai contenuti di questo movimento, prima ancora che come fatto politico ed organizzativo.

In esso si formano, con una rotura radicale rispetto al passato sociale o appena mascherata dalla rivenzione di una continuità ideologica con la tradizione del movimento operaio, la nuova sintonizzazione tra rivoluzionaria degli anni sessanta e sofferente. Come fatto sociale, che nasce una voce ed espressione ai contenuti di questo movimento, prima ancora che come fatto politico ed organizzativo.

In esso si formano, con una rotura radicale rispetto al passato sociale o appena mascherata dalla rivenzione di una continuità ideologica con la tradizione del movimento operaio, la nuova sintonizzazione tra rivoluzionaria degli anni sessanta e sofferente. Come fatto sociale, che nasce una voce ed espressione ai contenuti di questo movimento, prima ancora che come fatto politico ed organizzativo.

Interpretazioni del sessantotto

L'internazionalismo di questo processo, la simultaneità di eventi tra loro indipendenti, ma analoghi, è un problema.

In Italia c'è chi ha cercato di spiegare la lotta degli studenti come riflesso e proiezione sociale di un ciclo di lotte operaie cominciato molto prima: quello dell'«operaio massa» della gran-

de fabbrica taylorizzata. Ma questa interpretazione non regge. Sia il movimento degli studenti che il contenuto centrale del sessantotto, l'egualitarismo e la pratica antigerarchica, si presentano puntuali, nella seconda metà degli anni sessanta: tanto in Europa (dove il ciclo di lotte dell'operaio massa tocca il suo culmine), che in Cina e nei paesi dell'est europeo (dove esso non ha ancora fatto la sua comparsa, o è appena iniziato), che negli Stati Uniti (dove si è ormai concluso da tempo).

Questa interpretazione ha però un fondo di verità: le lotte operaie con cui il movimento degli studenti si incontra non vengono «innescate» da esso; il più delle volte sono iniziate da tempo; anche quando, come in Cina o in Francia, lo sviluppo degli avvenimenti più appariscenti sembrerebbe mostrare il contrario. Si tratta di movimenti tra loro indipendenti: alle origini.

Altra interpretazione: la simultaneità del sessantotto nei diversi paesi rispeccherebbe una crisi di strategia del capitale. Anche dove raggiunge livelli di sviluppo differenti (evidenziati da una diversa composizione sociale della classe operaia, cioè dei rapporti di forza diretti tra operai e capitale) esisterebbe in realtà una omogeneità internazionale del capitale: in campo politico, negli strumenti di organizzazione del consenso, a livello statale. Il movimento degli studenti non fa che evidenziare questo fatto:



ra percorsa o dimenticata da tempo.

La riorganizzazione del potere sociale

La crisi che il sessantotto porta ovunque alla luce — o che contribuisce a determinare — non è in prima istanza politica (cioè relativa alle forme di organizzazione del potere statale), ma sociale (cioè relativa al modo di produzione delle merci e di riproduzione della forza-lavoro).

Modo di produzione? In realtà il movimento, con la sua critica pratica dello stato di cose presente, rompe questa categoria, confinata dal marxismo ortodosso in una sfera (quella dei rapporti di lavoro) da cui gli studenti, negli anni intorno al '68, sono esclusi e rigidamente separati, o considerati tali.

Se una cosa gli studenti portano alla luce con il loro movimento è un dato che, negli anni del dopoguerra, accomuna gli stadi dello sviluppo economico ed i regimi sociali e politici più differenti: l'avvento della scuola di massa come forma di legittimazione della gerarchia sociale, del comando del lavoro morto su quello vivo dell'organizzazione della produzione in vista della merce.

Da questa cosa di legittimazione non escono sconvolti solo la teoria e l'organizzazione del potere statale; vengono travolte

perfettamente intercambiabili e precari possono mutare. Ma nella società le nuove forme di potere hanno ormai lo spessore di una realtà consolidata.

Il femminismo

Con l'avvento del femminismo (modello ed emblema di una critica pratica alla cultura del sessantotto che attraversa tutta la società) si chiude un'epoca. Questo libro (cioè io) non ne parla. Per una cultura fondata sul dominio, sullo scambio, sui simboli (e per un maschio cresciuto a questa scuola) esso costituisce «l'impensato».

Ma non è casuale, forse, il fatto che esso nasca e si sviluppi come critica pratica a un punto di vista che raccoglie in un unico universo — quello della politica e del suo linguaggio — tutta la realtà. Con esso si sveglia il destino del sessantotto: che è quello di dissolversi dopo aver ridotto uomini e donne a interpreti nella rappresentazione di un copione già scritto: quello in cui tutto è lotta di classe; a ruoli di una immagine della società che avvolge, in una rete di rapporti definiti e trasparenti, tutto il mondo e tutta la storia; quello dell'analisi sociale a riserva, messa a disposizione di un dominio sulla natura e sulla storia che si appaga di se stesso; quello in cui dovrebbe realizzarsi l'«emancipazione di tutta l'umanità».

La rottura di questo reticolato (che è la sostanza stessa della politica come «scienza totale» dell'uomo: ivi comprendendo anche le donne e i bambini...) è il fondamento autentico dei movimenti di liberazione contemporanei da cui siamo coinvolti o travolti.

Tema di questo libro è il senso della liberazione (ed il senso di liberazione: ogni significato rimanda alle emozioni del corpo) che attraversa studenti ed operai nel momento in cui mettono in causa le forme specifiche di dominio da cui sono stati oppressi per due decenni o per mezzo secolo: la condizione sociale dello studente nell'università di massa e l'organizzazione del lavoro nella fabbrica taylorizzata.

Ma è difficile anche solo immaginare il senso di liberazione che attraversa una donna quando mette in causa una opposizione che dura da millenni; e che, in questa misura, si radica nella natura impostata dall'intera storia dell'umanità (che è innanzitutto storia del dominio degli uomini sulle donne).

Un uomo deve accontentarsi di prender atto di questo evento che gli viene incontro (e contro) cercando, per quanto è possibile, di adeguarsi. Si dilata improvvisamente l'orizzonte del suo mondo; ma le cose si rendono più labili, e le certezze si fanno problemi. La realtà, quella che si è cercato per millenni di dominare, non è più ferma sotto i nostri piedi.

Il nostro ruolo (di oppressori) resta. E resterà a lungo. Dobbiamo imparare ad «abitarcì». Senza cercare nuove conferme. E senza rinunciare per questo a lottare contro chi a nostra volta ci opprime e ci sfrutta. E sono in molti.

(dal libro: *Il Sessantotto, tra rivoluzione e restaurazione*; Guido Viale, editore Mazzotta, lire 5.000).



'68: la contestazione

nella forma di una crisi dei gruppi dirigenti.

Crisi politica, dunque, che denuncia e comprova la relativa «autonomia» della sfera politica da quella dei rapporti diretti di produzione.

Senonché quello degli studenti si presenta innanzitutto come un movimento «sociale»; la sua novità sta in questo: nella forma, quasi «pura», che la «mesa in discussione» della propria condizione vi assume; la sua influenza sugli altri «settori sociali», e soprattutto sulla «classe operaia». Alla «lotta politica» esso ci arriva ovunque attraverso una strada non an-

innanzitutto la società civile e le precedenti forme di controllo sociale.

La riorganizzazione che porterà il sessantotto al potere, per gestire attraverso di esso la restaurazione — dopo una fase di anarchia sociale e politica più o meno lunga — avverrà soprattutto a questo livello. Per questo è così difficile riconoscerla.

Al vertice formale della piramide ritroviamo spesso gli stessi simboli, o addirittura (come in Italia) gli uomini di sempre. Ma chi comanda nella società? Ebbene: qui è avvenuta una rottura.

Gli equilibri con le forze politiche che si disputano dei ruoli



□ CONTRO LA PRECETTAZIONE, CONTRO L'AUTOREGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO

A luglio sono stati «precettati» i marittimi, poi è stata la volta degli operai della Liquichimica, dei marittimi di Civitavecchia e degli ospedalieri di Firenze. La risposta dei lavoratori alla precettazione, di queste settimane, è stata diversa da quella di luglio: hanno avuto la forza di opporsi a questo provvedimento dichiaratamente fascista.

Di estrema gravità sono state le dichiarazioni di Lama, di Marianetti della CGIL e di L. Libertini del PCI, Presidente della Commissione Trasporti alla Camera, che hanno favorito l'intervento dei prefetti e del Ministro dei Trasporti V. Colombo.

Questo Ministro ha avuto perfino la faccia tonda di andare in televisione a dire «che cosa vogliono ancora i lavoratori che stanno bene e che hanno avuto tutto quello che era possibile dargli».

L'attacco al diritto di sciopero è venuto prima di tutto da parte di coloro che dicono, a parole, di battersi per la democrazia: ciò deve farci riflettere su chi sono gli amici dei lavoratori e chi sono i nemici.

I Sindacati «unitari» non possono, di certo, sostenere apertamente la precettazione ed ecco allora la proposta dell'autoregolamentazione: vogliono limitare il diritto di sciopero, ma non nei modi e nella forma impopolare che propone Luciano Lama.

Da uno strumento repressivo sul piano legislativo e giuridico come è la precettazione si passa ad uno strumento repressivo sul piano politico e sociale come è l'

autoregolamentazione. Le forme sono differenti, ma la sostanza è la medesima.

Pur di farla accettare ai lavoratori gli «unitari» usano un ragionamento avventuroso ed antiproletario come questo: «L'opinione pubblica è esasperata dagli scioperi, prima che sia il governo o il Parlamento a regolamentare il diritto di sciopero, regolamentiamolo noi».

Avventurosa e suicida perché è come dire: «facciamo a meno della mano, altrimenti sono gli altri a toglierci tutto il braccio».

Antiproletario perché prende a pretesto le agitazioni dei Sindacati «autonomi» per limitare il diritto di sciopero. Che gli «autonomi» (Fisaf, Anpac, ecc.) strumentalizzando per i propri fini il forte malcontento che c'è tra i lavoratori è vero, come è pure vero che gli «unitari» non vogliono battersi decisamente contro i salari di fame e contro le condizioni e gli ambienti di lavoro schifosi.

Che le motivazioni degli «unitari» sull'autoregolamentazione siano politicamente deboli è dimostrato dal fatto che non vengono convocate assemblee nei luoghi di lavoro.

L'autoregolamentazione va vista innanzitutto come controllo sociale e politico nei confronti dei lavoratori iscritti a CGIL-CISL-UIL; ed è molto grave se si pensa che sono stati proprio questi lavoratori a mobilitarsi e a scioperare contro la precettazione dei marittimi di Civitavecchia e degli ospedalieri di Firenze.

Ma non basta: infatti l'autoregolamentazione è l'anticamera per regolamentare di fatto il diritto di sciopero. La strada che stanno percorrendo i signori sindacalisti è pericolosa e non lascia sperare niente di buono: come si fa non prevedere che nel giro di poco tempo l'autoregolamentazione non diventi regolamentazione con l'inserimento nei contratti di categoria o nel Protocollo Azienda-Sindacati? I codici di comportamento di categoria non vanno forse in questa direzione?

Perciò questo processo antiedemocratico non si ripercuoterebbe solamente nei confronti dei lavoratori, ma anche nei confronti dei lavoratori iscritti agli «unitari» già di per sé gravi, ma contro tutta la classe operaia e tutti i lavoratori ed in particolare contro le lotte promosse dai collettivi e dai comitati di base. Motivi per ribellarsi ce n'è a sufficienza, ma soprattutto dobbiamo far valere le ragioni di chi vuole difendere e sviluppare la democrazia.

Torneremo agli «unitari» già di per sé gravi, ma contro tutta la classe operaia e tutti i lavoratori ed in particolare contro le lotte promosse dai collettivi e dai comitati di base. Motivi per ribellarsi ce n'è a sufficienza, ma soprattutto dobbiamo far valere le ragioni di chi vuole difendere e sviluppare la democrazia.

Opponiamoci, compagni e lavoratori, alla precettazione e all'autoregolamentazione del diritto di sciopero, con tutta la nostra forza e la nostra intelligenza.

17 ottobre 1978
Riccardo Antonini
operaio dell'armamento delle FF. SS.

□ DAL LONTANO MEXICO UN «CARO» RICORDO

Tuxtla (Sud de Mexico) 2 ottobre 1978 — Cara gente che legge ancora questo giornale, chi vi scrive, vi scrive da molto lontano e con un sacco di cose da dirvi.

Immagino (anche se è molto tempo che manca dall'Italia), che continuate a menarvela ogni giorno con stupidissime storie se è il partito che fa la rivoluzione o il popolo, e via dicendo con le solite pipette mentali (seghe idiole per i più colti), roba insomma da «bar Casablanca» anche lui, Gaber, ce ne fa di pipette mentali! Io invece, dopo aver abbandonato tutti i gruppi in Italia, avendo scelto di vivere una vita da «anarco-fricchettone», sono partito per l'America e dopo aver «sfumacciato» per tutti gli Stati Uniti e deciso con uno svizzero-sudamericano di andare a combattere in Nicaragua mi trovai a mezza strada con lo svizzero che è fuggito con una giapponese (ma che sono sicuro mi raggiungerà!), e con un nicaraguense di nome Antonio, il quale come il sottoscritto sta senza il becco di un quattrino. Domani ci apprestiamo a varcare il confine guatemaleco e poi l'Onduras e ad entrare attraverso i



Espresso Malta per un prezzo incredibilmente alto e si fabbrica ville a Palermo di 600 milioni?

Altro che traghetti d'oro! Qui si tratta di traghetti di platino!

Ci rivolgiamo a Lei perché voglia pubblicare questa lettera e denunciare il fatto all'autorità giudiziaria.

Gli equipaggi di tutte le navi della Tirrenia

□ PERCHÉ SCEGLIERE TRA «L'UNA O L'ALTRA»?

Cara Lotta Continua, ho deciso di scrivere per rispondere alla lettera apparsa su Lotta Continua del 10 ottobre, e firmata da Roby.

Quel compagno dice che è deluso dal fatto che Lotta Continua non è più un partito, ma semplicemente un'area del movimento. Io vorrei dirgli che, secondo me, è stato un passo avanti lo scioglimento del partito (e questo non lo dico solamente perché sono anarchico), perché se vogliamo veramente lottare, non è richiedendoci in un gruppo che riusciamo a fare qualcosa.

Se sei un sessantottista (e non lo dico con disprezzo), dovresti sapere che a quel tempo il movimento era uno solo, e non c'erano tutti quei gruppetti come ci sono adesso.

I «partitini» sono venuti dopo, e chissà perché allora il movimento è andato in crisi.

Non è dividendosi che si riesce a cambiare qualcosa. Certo, hai ragione quando dici che dobbiamo riprendere la lotta, ma non senza scordarci dei nostri problemi. Perché non possiamo pretendere di parlare di rivoluzione quando noi stessi siamo incasinati. E' forse nel «personale» e nella «lotta di classe» che manca chiarezza, cioè voglio dire prima il movimento era tutto per la lotta di classe, e adesso tutto per il personale. Ed è forse qui che sbagliamo. Ma chi l'ha detto che devi scegliere tra l'uno o l'altro, ma chi l'ha detto che le due cose non si possono fare contemporaneamente?

Lottare non significa non occuparsi più di se stessi, e così viceversa. Secondo me, non è rimanendo isolati che si riesce a uscire dalla crisi. Saluti

Marco

NOVITA'

UMBERTO TERRACINI
CINQUE NO ALLA DC

Scritti e discorsi lire 6.000

NOAM CHOMSKY E JEAN PIERRE VIGIER
VERSO LA TERZA GUERRA MONDIALE?

lire 2.500

ARTHUR JOSE' POERNER
NELLE PROFONDITA' DELL'INFERNO

Prefazione di Jorge Amado

lire 3.200

ECKHARD SIEPMANN
JOHN HEARTFIELD

Introduzione di Mario De Micheli lire 9.000

MARCO CAVEDON
COMPAGNA CHITARRA

Prefazione di Giovanna Marini lire 2.500

CRITICA DEL DIRITTO/12
SINISTRA 78/3

lire 3.500

PROSPETTIVA SINDACALE/28
SINISTRA 78/3

Salario, crisi e rinnovi contrattuali lire 800

MAZZOTTA
Foto Bonaparte 52 Milano

lire 2.000



Francesco Leonetti Conoscenza per errore

Dopo un silenzio di dieci anni, Leonetti ritorna alla letteratura con un progetto di narrativa, poesia e saggistica in cui si inserisce la «ri-composizione» di un romanzo pubblicato tra la chiusura di «Officina» e la fondazione del Gruppo '63.

«Nuovi Coralli», L. 3000.
Einaudi

□ «ALTRO CHE D'ORO, QUESTI TRAGHETTI SONO DI PLATINO»

Napoli, 16-10-78
Egregio Direttore.

Siamo cinquemila marittimi della Compagnia di Navigazione Tirrenia e



per un
ente al-
ville a
milioni?
letti d'
di tra-

Lei per-
oblicare
nuncia-
ità giu-
li tutte
lirrenia

IA
»?

ua,
scrivere
a lette-
ta Con-
e, e fir

lince che
n è più
emplice
l movi-
dirgli
è stato
lo scio-
tito (e
o sola-
o ana-
voglia-
lottare,
i in un
iamo a

itottista
disprez-
re che
ovimen-
e non
gruppet-
esso.
no ve-
sà per-
nento è

osì che
e' qual-
ragione
abbiamo
ta, ma
rci dei
Perché
tendere
soluzio-
siamo
se nel
la dot-
manca
gio di-
vimento
otta di
itto per
è forse
io. Ma
e devi
o l'al-
stro che
possone-
oranea-

ignifica
di se
versa-
e rima-
si rie-
a crisi.

Marco

lire 6.000
VIGIER

lire 2.500

lire 3.200

lire 9.000

lire 2.500

lire 3.500

lire 800

E/28

lire 2.000

Milano - Una donna muore dissanguata

In solitudine un'agonia durata tutta la notte

Milano, 23 — « Se ne è andata da qui e non ne abbiamo saputo più niente, poi ieri ci hanno detto che era morta ». Laura Loda, 36 anni, madre di una ragazzina di 14, sabato pomeriggio si era presentata alla pensione Boccoli chiedendo una stanza per poche ore, poi per tutta la notte. Il mattino dopo, dato che la donna non rispondeva, il padrone ha sfondato la porta ed ha fatto la terribile scoperta: Laura era morta dissanguata con un'agonia durata tutta la notte nella

solitudine più totale. Secondo il referto medico si tratta di un tentativo di aborto, ma solo l'autopsia lo potrà confermare.

Questa la notizia, semplice, agghiacciante. Rimane da capire (e forse è impossibile) la storia di una donna giovane, da tre anni separata dal marito che abitava con la vecchia madre e con la figlia in una casa alla periferia di Milano.

« Laura aveva già fatto due operazioni terribili per l'ernia, sua ma-

dre l'aveva riportata a casa che sembrava una morta, doveva andare ancora, ma aveva paura, quando si comincia con i ferri... ».

Questo è quanto diceva una sua vicina. « Non ha voluto andare in ospedale per la paura ». Una parente non vuole rispondere. « Sono cose personali, e quando c'è una morte di mezzo... ». « Voleva anche abortire? ». « Non mi sembra. I giornali scrivono tante cose, non lo so. Aveva paura dell'operazione,

era malata. Era qui poi è andata via. Nessuno sapeva dove fosse, se era sola... nessuno ha saputo niente, nessuno sa lo aspettava ».

Se non fosse stato per il bere l'avrebbero anche salvata dicono i medici, ma era stroncata ormai dal bere. Una donna giovane, bella, intelligente, con un cuore d'oro e che ad un certo punto decide di morire. La madre è stata di parlare con i giornalisti. « Ormai non serve più », dice la vicina.

Marina

Cronache di una giornata qualsiasi

Milano, 23 — La cronaca nera riempie stamane le pagine di tutti i giornali: « Una donna muore di aborto clandestino nella solita stanza di una squalida pensione di via Boscovich al 27 ». « Bimba di 9 mesi muore presumibilmente per percosse ». « Apparecchia male la tavola e il marito le spara due colpi in faccia a bruciapelo, è gravissima ». Ogni volta che apriamo il giornale e leggiamo notizie di questo genere, rimaniamo sempre sconvolti dalla violenza che accompagna la quotidianità. Ogni volta siamo costretti a prendere atto di come sia facile cadere nella banalità del solito com-

mento, o del grido di allarme moralistico. (Giorgio Bocca, c'è pane per i tuoi denti). In realtà, non è facile uscirne, proprio perché non cambiano le ragioni che sono alla base di questi episodi di violenza.

C'è il caso della bimba di 9 mesi, Stefania Pompei che viene ricoverata

dalla clinica Mangiagalli, con fratture ed ecchimosi, provocate, probabilmente, da percosse. Dietro questo episodio c'è la solita famiglia di emigrati dal Sud,

che vive nella realtà alienante dell'hinterland milanese, San Donato, con tutta la violenza dello sradicamento dalle proprie tradizioni ed affetti. Questa violenza, ancora una volta, viene sfogata su chi probabilmente ha l'unica colpa di essere una bocca in più da sfamarne.

Teresa Cosentino invece è l'ennesima dimostrazione di quanto poco incida la presa di coscienza femminista, nella vita di una donna di mezza età, ancora considerata proprietà

redazione di Milano

Francoforte. Fiera internazionale del libro

Il mercato dell'editoria scopre la donna

Francoforte, 23 — La « woman's press » di Londra fa un'edizione del poema di Jane Austin, « Aurora Lee ». « L'edition des femmes » stampa « Corinne ou l'Italie » di madame de Staél. Sono iniziative di donne per ricostruire la nostra storia, per trovare una nostra cultura. Una compagna della Virago press di Londra ci diceva che loro non escludono a priori la possibilità di pubblicare opere scritte da uomini. « Un libro come Anna Karenina, per esempio, pensiamo che si potrebbe inserire benissimo nel nostro programma ».

A livello europeo — e anche negli Stati Uniti — le donne hanno riscoperto una parte grossa dell'opera di Virginia Woolf. Altri nomi che sono entrati nella nostra storia: Mary Woolstonecraft e Anias Nin. E la ricerca continua.

Questa primavera uscirà negli Stati Uniti un romanzo di una certa Charlotte Perkins Gilman, intitolato « Herland ».

Racconta di un paese di sole donne che viene scoperto da tre esploratori maschi. Questo libro è quello che sul mercato si chiama una « riscoperta »

perché è stato trovato per puro caso in un attico: una pila di vecchie riviste degli anni 20 che stavano per essere buttate via, diretta appunto dalla signora Gilman, che era una nota socialista e femminista ai suoi tempi e che è stata cancellata dalla storia. Il suo romanzo l'aveva pubblicato su questa rivista. Abbiamo saputo questa storia alla fiera. Ce ne ha parlato la rappresentante della casa editrice americana che pubblica il libro e che vuole vendere i diritti di traduzione alle case editrici femministe in Europa. Probabilmente lo leggeremo anche Gilman diventerà una nuova eroina delle donne noi in Italia questa primavera.

La signora ne? È quello che sperano forse gli editori che la lanciano e non solo per motivi culturali. Una cosa è parsa chiara qui alla fiera: che tutti vogliono sfruttare la moda del-

la donna che scrive, che tutti vogliono creare nuovi miti da fare consumare dalle donne.

Intanto, allo stand numero nove mila e rotti... troviamo una fotografia gigantesca di una clitoride accompagnata da un grande cartello con la protesta delle compagne di una casa editrice lesbica tedesca contro la mercificazione della donna alla fiera. Se ne sono andate lasciando le foto della clitoride insieme a un volantino che spiega come è nata l'idea di fare un libro fotografico sulla clitoride. « Quando una di noi ha fotografato per la prima volta la sua clitoride e ha fatto vedere la foto alle altre siamo quasi impazzite ».

Poi a tutte abbiamo fatto la foto e ci siamo accorte che siamo tutte diverse ». I commenti erano: « ma la tua sembra un cuore. La mia invece sembra un'uovo in

un portaovo.

Dà li inizia un processo di presa di coscienza sempre più corporeo di noi stesse ».

Per quanto possa essere provocatorio questo stand, è pur sempre un modo per rispondere all'uso strumentale della donna all'interno di questa fiera, dove il maschile dominante si presenta come sempre con le due anime: da un lato c'è il solito sfruttamento commerciale dell'immagine femminile: il contenuto del libro non ha più valore, quello che conta è la sua quotazione sul mercato. Il nudo femminile continua a rendere come sempre.... L'altra faccia della stessa medaglia è che quest'anno il premio per la pace dell'editoria è andato a un'anima scrittrice di libri per bambini, la svedese Astrid Lindgren.

Una signora che giustamente dice che spesso sono proprio i genitori ad usare violenza in nome dell'amore verso i propri figli. Ma cosa ci propone per arrivare alla pace nel mondo? La casa, la famiglia e l'amore tutto andrà bene e si creerà il nuovo uomo buono di domani.

Ruth e Nancy

Proposta per un incontro

Il gruppo sul parto e il collettivo madri di Roma, sentono l'esigenza di incontrarsi con altre donne e collettivi per un confronto di pratiche che riguardano il parto, la maternità, il rapporto coi fi-

gli.

Si propone d'incontrarsi a Roma il 2-3 dicembre, chi è interessato a questa proposta può telefonare a Patrizia 572732, Valeria 5110093, Silvana 6541517, Angela 6540101.

Milano. Dal processo alle BR

Scene da un tribunale

Una cronaca del « fuori aula » dedicata a poliziotti e giornalisti

Io e la mia « socia » abbiamo seguito fin dall'inizio il processo ai brigatisti a Milano, oltre a fare cronaca di quello che succede in aula ci è venuto in mente di fare la cronaca di altre cose, quelle piccole e insolite che ci sono ed avvengono all'interno della « macchina-palazzo di giustizia ».

Se non fosse stato per il bere l'avrebbero anche salvata dicono i medici,

ma era stroncata ormai dal bere. Una donna giovane, bella, intelligente, con un cuore d'oro e che ad un certo punto decide di morire. La madre è stata di parlare con i giornalisti. « Ormai non serve più », dice la vicina.

Marina

pelle. Ma il palpeggiamento non finisce al piano terreno, si ripete prima dell'entrata nell'aula dove occorre far vedere il tesserino per entrare (immaginatevi le bocche storte e le occhiaie quando leggono la testata scritta sui nostri cartellini: Lotta Continua).

Superato l'altro sbarramento alla porta dell'aula, finalmente si entra nell'ambito stanzone. Non c'è nemmeno il tempo di fare il rituale sospiro di scialle, che lo scalatore fa arrivato in cima alla vetta, perché vieni bloccata un'altra volta da « binieris » giovanissimi che ti riportano tutto. Un altro capitolo a parte in questa cronaca delle cose che in genere non si arrivano mai a conoscere, è quello dedicato alla stampa, ai giornalisti.

La prima cosa da notare è che sono maledettamente furbi: sono « quasi interamente » tutti maschi, di età varia, buona dentatura, fumano sigarette col filtro usano penne bic e vestono abitualmente Marzotto. Altra caratteristica è la galanteria: ti accendono sempre la sigaretta prima che tu abbia il tempo di cercarti i fiammiferi sparsi nella borsa.

L'altro giorno la mia « socia » ha fatto suonare tutto l'apparato poliziotto s'immaginavano già mitra, pistole, dolci al cioccolato con dentro nascoste delle lame, ma erano solamente i pesi in metallo dell'orlo del vestito (comprato usato anni '50). Il guaio è quando non c'è il marcheggiamento ed usano quelli a mano, sarebbe come a dire un « palpeggi meccanico », uno strisciamento contro

Pinks Ladies

Parigi. Sfilate di moda al salone Pret a Porter 79

Valentino sarà tua

« Misurate, luminose e portabili, ma di estro » sono state definite dagli esperti di moda le collezioni di tre stilisti italiani, al salone del pret-a-porter a Parigi

Sul tema ah! la vita, si sono espressi i più grandi sarti: vita alta, vita bassa, sono stati i nodi al centro del dibattito, fonte di polemiche interminabili.

Domenica sfileranno i grandi francesi da Dior a Saint Laurent e, come ci informa la lunga notizia ANSA, sono state già individuate tre linee: « Una di influenza indiana più dritta con colletti piccoli, qualche pannello che drappeggi, l'uso di tessuti leggerissimi (pare che a New Delhi tutte le donne non vestano che così n.d.r.);

l'altra è la linea charlot un po' mascolina ma addolcita con tocchi patetici e nostalgici; la terza è più decisa: sono modelli da pirata con alte fasce in vita linea arrotondata, ampia e ricca: per le più sportive ». Valentino ha dichiarato: « Quest'anno le voglio tutte orientali ».

Io guardando il mio guardaroba per l'autunno-inverno 1978-79 pensavo che fasciata dalle tende della mia stanza, con la camicia di mio fratello che è talmente lesa da essere morbida e fluttuante, con il vecchio fazzoletto di mia madre in vita, più qualche altra pezza raccattata qua e là sarò senza problemi in perfetta linea con quanto comandano i grandi sarti. Insomma: Valentino avrai anche me.

Ronald Stark: pepite, papaveri e polvere da sparo

Ipotesi diverse su un agente della Cia riciclato come 'brigatista rosso'

«L'Amerikano nell'inchiesta BR», titola la Repubblica di venerdì 20 ottobre. E sabato l'Unità riprendeva con rilievo la stessa notizia. Di che si tratta? Secondo i due giornali è lampante: la CIA, le Brigate Rosse e i più grossi pendagli da forza della

reazione nazionale, convivono in un unico calderone. La conferma verrebbe dalla storia presentata, quella appunto dell'americano Ronald Stark. 40 anni, cittadino USA, agente della CIA, detenuto dal febbraio '75 nel nostro paese per commercio di droga,

questo figlio sta subendo un rilancio sul fronte del terrorismo come anello mancante della catena che, nei sogni di Enrico Berlinguer, lega le BR agli USA e ai suoi servizi segreti.

Siccome tutto ruota intorno alla figura di questo Ronald Stark, vogliamo interferire. L'Amerikano, infatti, è una vecchia conoscenza per i lettori di Lotta Continua. Il suo nome e le sue imprese vennero fuori su questo giornale oltre due anni fa, nel quadro delle rivelazioni sui poliziotti fascisti del «Drago Nero», e sui loro compiti operativi speciali, svolti tra la strage dell'Italicus e quella dell'aeroporto di Fiumicino. Se nel ricostruire oggi la storia di Stark, Repubblica e Unità non ricordano niente di quella anteprima, non c'è da stupirsi: in quel pre-elettorale maggio del 1976 l'esercizio della verità giornalistica era già un reato di «lesa DC», un attentato alle sorti progressive del compromesso storico, e il PCI, dopo averci tacciati di «provocatori», affossò tutto, seguito dal grossso della stampa democristiana.

Adesso, di punto in bianco, eccoli a maneggiare quel materiale Stark che apparve così poco appetibile allora perché insultava la DC e i suoi esecutori in divisa. Confrontiamo in primo luogo le cose scritte in questi giorni con le nostre notizie di due anni fa. Il 19 aprile scorso, spiega la Repubblica, furono catturati a Lucca Enrico Paghera, Pasquale Vocaturo e Renata Bruschi. Trovati in possesso di pistole, furono rinchiusi nel carcere locale, mentre la stampa dava per certa l'apertura di una «pista toscana» che avrebbe portato dritto ai rapitori di Moro. Tanto ottimismo era fondato sul ritrovamento, con le armi, di una piantina disegnata a mano che, secondo la Repubblica, serviva «per arrivare al campo paramilitare di Baalbek, 60 chilometri da Beirut». Stark entra in ballo a questo punto: la piantina era stata disegnata proprio da lui. «Fuggito» misteriosamente dagli USA alla fine degli anni '60 eppure mai raggiunto in Europa da una richiesta di estradizione, Stark mise in piedi a Bruxelles un «azienda farmaceutica» che era in realtà una raffineria d'oppio e una fabbrica di droghe sintetiche. Inserito ai vertici del grande giro della droga, continuava intanto ad esercitare la

sua professione di provocatore per i «trucchi sporchi» del suo governo, manovrando al contempo sulle piste internazionali del traffico d'armi.

Per tutte queste attività, le amicizie più preziose erano in Libano e in Italia, come hanno dimostrato le sue agende. In Libano quella dell'imam Moussa Sadr, potentissimo detentore di un esercito di 60.000 armati e di piantagioni a latifondo di papavero sulle colline dell'entroterra, con relativi impianti di raffinazione. In Italia, i nomi emergenti sono invece quelli di Graziano Verzotto, Gianfranco Aliliati di Monreale, Salvo Lima, Vito Miceli. Una eletta schiera alla quale l'articolista di Repubblica associa, senza soluzione di continuità, Renato Curcio. Immeritamente, forse, dato che Stark ha conosciuto Curcio molto di recente, quando qualche segugio del gen. Dalla Chiesa ha pensato bene di mettere i due nella stessa cella. Un'operazione poco scaltra, visto che l'americano aveva già tentato di spacciarsi in passato per «compagno» in cella, tanto con alcuni militanti delle BR (al tempo non ancora reclusi a regime speciale) quanto con quelli del Movimento di Bologna, ricevendo per tutta risposta qualche salutare avvertimento sulle distanze da mantenere.

Tutta qui la storia di Repubblica e Unità su Stark come preso punto di saldatura tra CIA e guerriglia italiana. C'è solo da aggiungere che a suo carico, da una settimana, c'è un nuovo ordine di cattura per «banda armata», recapitato nel carcere di Avezzano quale presunto «bierrista».

Riassumendo: quali elementi o indizi attendibili ci sono per la tesi del magistrato? In pratica la presunzione di terrorismo per i 3 di Lucca è quella cartina sequestrata loro. Ma in proposito c'è da chiedersi se l'operazione che i tre avrebbero dovuto svolgere, secondo gli inquirenti, sulla base delle indicazioni di Stark, fosse una misteriosa operazione bellica o non piuttosto una banale trasferta di «spalloni» sul sentiero del papavero. Un dubbio rafforzato dalla personalità dei tre pre-

sunti guerriglieri, in odio di tutto tranne che di essere pericolosi terroristi.

Veniamo invece alla nostra versione sulla «pista Stark». Secondo noi sarebbe stato molto più interessante scavare in un'altra direzione, quella connessa alla storia di Fiumicino (17 dicembre 1973), la più raccapriccianti delle stragi (32 morti) che chiama in causa, attraverso Stark, qualcuno di quei suoi amici altolocati. La Repubblica, in proposito, racconta solo di Franco Buda, «un personaggio arrestato insieme allo strano americano» e di una sua frase messa per

a quanto rivelò *Lotta Continua* due anni fa. Sempre in riferimento alle cose dette dal falsario Buda, riportammo il contenuto di un suo interrogatorio reso nel carcere di Milano davanti al giudice bolognese Nunziata, lo stesso che ora ha spiccato ordine di cattura contro Stark per banda armata.

Disse Buda: Stark mi ha detto che un generale chiese ed ottenne da Bubi Fiorenzi di ospitare nella sua villa di Siracusa un gruppo di arabi, fra cui erano alcuni del raid dell'aeroporto di Fiumicino. Buda non specificò il nome del generale in questione, né

piamo che Fiorenzi negò di aver mai ospitato arabi nella sua villa, ma sappiamo anche che il custode della villa lo smontisce e che una foto scattata sul posto e sequestrata assieme con droga sintetica in una cassetta di sicurezza, ritrae Fiorenzi con arabi, fra cui è il figlio dello sceicco di Baalbek. Sappiamo anche che dai monti del Libano, dove si produce e si raffina la droga secondo i criteri sperimentati da Stark a Bruxelles, una serie di lettere inviate all'americano fanno riferimento non solo ai nazisti del Nouveau Ordre Europeen, ma anche alla operazione «hotel Giada» cioè a quel convegno occulto, voluto e gestito dal SID nell'inverno '74 in cui lo stato maggiore dei bombardieri neri italiani fondò Ordine Nero e ne mise a punto il programma operativo (decine di attentati fino alla strage di Brescia e dell'Italicus) in appoggio all'avventura fanfaniana del referendum contro il divorzio. Sono queste le reali frequentazioni di Ronald Stark, alias Abbott.

Riprendiamo su Fiumicino, che incombe dietro tutta la storia. Una cosa è certa: scrivemmo allora che sulla base di testimonianze oculari concordi, gli arabi del comando erano 7 o 8 nella sala transiti, e che un gruppo con ogni probabilità si congiunse a loro sul campo di volo. Ma dal jet Lufthansa preso in ostaggio scesero a Kuwait in 5. Gli altri si eclissarono a Fiumicino e fecero certamente ritorno a Roma. Nasasti da chi? Anche questo scrivemmo: dal centro CS del SID, comandato dal col. Attilio Marzollo, fedelissimo di Miceli, pilastro della Rosa dei Venti, tuttora sulla breccia dei servizi segreti riformati. Quello che scrivemmo allora cadde nel vuoto. Oggi però lo confermano nel modo più autorevole e drammatico gli scritti di Aldo Moro, dal «carcer del popolo». Moro ricorda a chiare note il patto intercorso con gli arabi, ai quali si restituirono gli attentatori affinché non attaccassero più i nostri aerei e i nostri aeroporti.

Il riferimento a un attacco contro un nostro aeroporto non lascia dubbi: si parla di Fiumicino. Lo stesso concetto, chiamissimo, Moro lo aveva e-

spresso in due sue lettere, tra le più lucide inviate ai suoi imperturbabili colleghi di partito: i precedenti per trattare il riscatto non mancano: ci siamo regolati così anche per la restituzione dei terroristi arabi. Del resto la «cattura» e la successiva sparizione dei terroristi in mano al SID non può stupire, perché fu la polizia italiana (cfr LC del 7 maggio '76) a rendere possibile il raid facendo passare il comando per le porte laterali del metalldetector e vigilando sul blitz con gli agenti (Bruno Cesca e altri) del «Drago Nero» tutti in campo con fogli di servizio falsi del Viminale e poi tutti trasferiti lo stesso giorno. Tra gli ostaggi catturati c'erano anche un agente del SID, ucciso in volo e scaricato sulla pista di Atene perché al corrente di troppe cose.

Anche all'asse che collega Libano e Fiumicino, abbozzato fumosamente nelle cronache attuali su Stark «guerrigliero BR», demmo comotazioni più precise. Almeno un arabo, scrivemmo sulla base di indizi concreti, può aver trovato rifugio presso i Maroniti libanesi di Roma. E' solo collocata in questo quadro di co-spirazione internazionale e di coperture gestite dallo stato che diventa interessante anche l'ipotesi apertamente avanzata dall'Unità riguardo un altro fatto sospetto: la morte violenta («incidente d'autovo») del capo della Digos bolognese Graziano Gori. Si è schiantato su un'autostrada il 4 luglio scorso. Da 10 giorni indagava su Ronald Stark sui suoi contatti, permanenti anche in carcere, con il consolato USA di Firenze (nella persona di Mister Hansen), sui suoi legami arabi e sui suoi approcci con le BR. Inutile dire che è quest'ultimo fatto, obiettivamente il meno consistente, a colpire l'organo del PCI. Per questa via, però, difficilmente si arriverà a capire qualche cosa della morte di Gori, o della sparizione misteriosa avvenuta anch'essa questa estate, dell'Iman Moussa Sadr, o del perché un'inchiesta - ombra quella del giudice Fiore - continua a insultare da 5 anni la memoria dei 32 assassinati di Fiumicino.

(m. v.)



iscritto ed allegata agli atti del processo per droga contro Stark: «Stark mi confidò che era venuto a conoscenza che nella casa di Bubi (il conte Roberto Fiorenzi, architetto romano, co-imputato nel processo per droga, n.d.r.) a Siracusa si nasconse a suo tempo un certo personaggio, un pezzo grosso coinvolto in fatti politici che aveva avuto una parte nell'attuazione dei fatti di Fiumicino. Non volle dirmi altro però forse perché la persona vive in Italia e potrebbe non gradire che si sappiano di lui certe cose». Dichiarazioni senza dubbio sconcertanti. Ancora più sconcertanti, se sovrapposte

Nunziata svolse indagini dato, che procedeva solo per la droga.

Il giudice però riferì al suo collega romano Rocco Priore, istruttore dell'inchiesta per la strage.

Ebbene, Piore interrogò subito Fiorenzi, in carcere anche lui per droga, e gli rivolse a brucapelo questa prima domanda: «conosce il generale Vito Miceli?». E subito dopo: «ha mai ospitato arabi nella sua villa di Siracusa?». Delle due l'una: o Priore è un detratore irriducibile del generale Miceli e si diverte a incastrarlo, oppure aveva precisi elementi per identificare in Miceli il generale di cui aveva parlato Buda. Sapp-

Iran

Ancora una strage

Decine di morti ad Hamadan ma i massacri dell'esercito non riescono a piegare il popolo iraniano: la normalizzazione è impossibile

Teheran, 23 — Secondo prime notizie ufficiali sette persone sarebbero morte ieri durante i violenti scontri che hanno avuto per teatro lo città di Hamadan, nell'Iran occidentale, secondo notizie non ufficiali altre 11 persone avrebbero perso la vita, mentre alcuni portavoce dell'ayatollah Khomeini fanno sapere da Parigi che i morti si aggirerebbero tra i 30 e i 40. Circa un centinaio di feriti sono stati ricoverati negli ospedali della città dove il personale che era in sciopero da diversi giorni è tornato al lavoro per soccorrere i dimostranti ricoverati, un professore e una donna in stato interessante sarebbero tra i primi cadaveri riconosciuti.

La situazione nella città è oggi molto tesa: scuole negozi ed uffici sono rimasti chiusi sino ad ora come segno di lutto non si sono verificati fino al momento attuale altri disordini. Una manifestazione contro i fatti luttuosi di Hamadan e contro la dimostrazione a favore del governo svoltasi a Herman nei giorni scorsi da parte di un gruppo di facinorosi che han dato fuoco a moschee e testi sacri. Si sta svolgendo stamane a Gom città santa a 130 km. dalla capitale. Essa sembra aver avuto finora carattere pacifico.

Il leader religioso ha inoltre accusato gli USA e la Gran Bretagna di « rubare » il petrolio iraniano mentre responsabile del « furto » del gas è la Russia. Khomeini ha precisato inoltre che l'Iran è diventato un cimitero con l'applicazione della legge marziale.

In un messaggio ai pellegrini che si recano alla mecca per la ricorrenza del mese di Haj, l'Ayatollah, attualmente a Parigi, ha dichiarato da parte sua che responsabili dello stato di violenza in Iran sono gli americani, che appoggiano uno stato che « negli ultimi mesi ha assunto proporzione terrificante ».

Il leader religioso ha inoltre accusato gli USA e la Gran Bretagna di « rubare » il petrolio iraniano mentre responsabile del « furto » del gas è la Russia. Khomeini ha precisato inoltre che l'Iran è diventato un cimitero con l'applicazione della legge marziale.

Nel corso di una recente intervista Khomeini ha tenuto d'altra parte a sottolineare di non essere contro il progresso, ma di combattere il modo in cui tale progresso è stato finora ad ora attuato in Iran.

l'emittente, uccidono gli ufficiali cambogiani nella regione militare dell'ovest.

Ieri alcuni esperti militari di Bangkok avevano annunciato che il Vietnam ha intrapreso una offensiva « finale » per rovesciare il regime di Phnom Penh.

GERMANIA FEDERALE

Inizia oggi in Germania Federale, nel Nordrhein-Westfalen, un processo contro il professore di sociologia Christian Sigris, consigliere governativo per la politica agraria in Guinea Bissau e Capo Verde. L'accusa, con tre capi d'imputazione, è legata ad un intervento fatto nel 1976 in Svizzera, che condannava i « Berufsvorbote » (il « divieto di professione » a chi è di sinistra) e l'isolamento nel carcere. Accusato di aver vilipeso lo Stato tedesco, di incitamento a delinquere e di diffamazione, il Sigris non è nuovo nelle sale dei tribunali.

La radio vietnamita ha aggiunto che « i soldati che si sono ammutinati e le forze insurrezionali hanno attaccato le città di Kratie e Kompong Thom, nella parte nord orientale del paese. I ribelli, sempre secondo

Columbia University: apatia degli studenti o crisi fiscale?

New York, ottobre. Qui l'anniversario del 1968 non è stato celebrato. Ma in una piccola libreria, attaccata alla Columbia University, si può trovare una curiosa collezione di giornali: è la ristampa dei quotidiani di dieci anni fa, quelli che portavano in prima pagina grossi titoli sulla rivolta degli studenti nella più importante università di New York. Accanto ai giornali di allora (quelli di oggi non si trovano per

E' una specie di Monopoli, ma con diversi protagonisti: un giocatore fa la classe operaia, un altro giocatore fa il ceto capitalista, un altro fa gli studenti, poi ci sono i bottegai, i contadini, e così via. Scopo del gioco è fare la rivoluzione alleandosi con gli altri giocatori, escluso il direttore antagonista. Il compromesso non è consentito, e attenti a finire sulla casella Black Power, mentre potrete avere fortuna se capiterete su quella del Welfare...

A inventare questo gioco è stato un professore universitario, Bertrand Ollmann, licenziato recentemente dall'università del Maryland perché «marxista». E' intervenuto addirittura il governatore dello stato per impedire che Ollmann dirigesse il dipartimento di scienze politiche.

Per avere una idea di quello che succede alla Columbia oggi abbiamo parlato con alcuni studenti e insegnanti di scienze politiche, che hanno dato vita ad un gruppo (Caucus for a new political Science) che è attivo in diverse università degli Stati Uniti. Li abbiamo incontrati nell'aula dove si svolge il corso più seguito dagli studenti « radicali » della Columbia. Il tema è « Stato e capitalismo avanzato », e tra i testi base ci sono « La crisi fiscale dello Stato », di O'Connor, e le analisi sul Welfare di Cloward e

Fox Piven.

« Sono cambiate tante cose » ci dice Carl, che ha studiato alla Columbia negli anni caldi e che ora insegna in un'altra università di New York. « Non so se le trasformazioni avvenute all'interno delle università siano state causate maggiormente dall'apatia degli studenti o dalla crisi fiscale che stanno subendo tutte le università private ». A differenza di quelle europee, le università americane, soprattutto quelle private funzionano come tutte le altre Corporations.

Quando hanno bisogno di fondi devono rivolgersi a industrie private o al governo. « Se nel dopoguerra, fino a pochi anni fa, le università ricevevano i loro finanziamenti prevalentemente dal governo, sotto varie forme, negli ultimi anni la tendenza è mutata: sempre di più le università si rivolgono a industrie private ». Una delle ragioni di questo mutamento è che i finanziamenti del governo pongono dei vincoli all'amministrazione accademica; per esempio viene imposta l'assunzione e l'iscrizione di un certo numero di neri. All'inizio degli anni '70, dopo le lotte del periodo precedente, le università avevano schiuso l'accesso a studenti che prima non potevano permettersi le alte tasse di iscrizione; ma negli ultimi due-tre anni, le maglie dell'accesso alle grandi università private,

uno sciopero dei tipografi che dura da più di un mese, senza che nessuno sembri accorgersene), potete trovare in mezzo a magliette, distintivi e quaderni con il marchio Columbia, il nuovo gioco di società, che sta avendo grande successo soprattutto tra gli studenti e gli intellettuali: si chiama « Class Struggle » (Lotta di classe).

(Corrispondenza dagli USA)

ficienti e hanno cercato di trarre profitto dalla lezione degli anni sessanta: i semestri sono stati accorciati, i professori sono stati maggiormente responsabilizzati nel controllo degli studenti.

Carl mi fa notare come perfino la struttura architettonica dell'università sia mutata. In effetti l'unico luogo comune a tutti gli studenti sembra essere la grande scalinata di fronte alla biblioteca dove gli studenti passano corrindo da una lezione all'altra, mentre altri ingaggiano una partita di football americano su un piccolo campo da gioco, soffocato dagli edifici, dove si può trovare anche qualche castagna. Se appena si entra negli istituti, ci si rende conto che gli spazi più ampi sono costituiti dai corridoi. Le aule sono tutte piccolissime, per evitare le riunioni, e l'unica aula grande che in realtà non contiene più di centocinquanta persone è priva di finestre... In compenso in ogni facoltà c'è lo psicoterapeuta per gli studenti stroncati dal troppo studio.

Di fronte alle difficoltà del vecchio establishment universitario nel « rimettere ordine » all'interno delle facoltà, le grandi Corporations sono scese direttamente in campo. Sul « Wall Street Journal » si poteva leggere non molto tempo fa che « le industrie private si stanno impegnando su larga scala per far assumere professori di proprio gradimento e per far affidare cattedre temporanee ad industriali ed uomini d'affari ». Secondo fonti governative sono attualmente in corso più di cento programmi di questo tipo che collegano le industrie e le università.

Non bisogna andare troppo lontano per individuare le cause di questo processo accelerato di normalizzazione. « C'è stata ovviamente la fine della guerra in Vietnam — dice David — ma il punto essenziale è costituito dai mutamenti imposti dalla crisi fiscale. Gli studenti hanno cominciato ad avere serie difficoltà nel trovare posti di lavoro, la possibilità di restare nelle università e di insegnare è diventata aleatoria, non sono garantiti nemmeno i lavori impiegativi se sei laureato, la società si è come cristallizzata bloccando la cosiddetta « Upper Mobility », cioè le possibilità di scalata sociale ». Forse questa, ci dice un'altra studentessa, è la prima generazione che non farà meglio dei genitori, dal punto di vista della promozione sociale.

« In realtà, dice Carl, l'intero sistema universitario ha subito una seria ristrutturazione. Da una parte l'accesso alle università è stato liberalizzato: gli studenti hanno incanalati verso le università pubbliche, che hanno corsi peggiori e diplomi meno qualificati. Dall'altra quelle private sono divenute più ef-

SOLLEVAMENTO IN CAMBOGIA?

Hong Kong, 23 — Radio Hanoi, ascoltata a Hong Kong, ha annunciato che i cambogiani hanno iniziato una sollevazione generale per rovesciare il governo.

La radio ha precisato che i soldati si sono ammutinati all'aeroporto di Konpong Chan (secondo aeroporto del paese per importanza, nella provincia omonima), 75 chilometri a est di Phnom Penh. L'emittente ha aggiunto che dopo aver preso possesso della torre di controllo, essi sono stati in grado di coordinare l'azione di altre unità ».

Sempre secondo Radio Hanoi i ribelli hanno interrotto l'approvvigionamento di Phnom Penh assumendo il controllo di tutte le strade nelle province di Ratanakiri e Stung Treng nella parte nord orientale del paese.

La radio vietnamita ha aggiunto che « i soldati che si sono ammutinati e le forze insurrezionali hanno attaccato le città di Kratie e Kompong Thom, nella parte nord orientale del paese. I ribelli, sempre secondo

morte di un operaio, Günter Roniger, emofilitico, picchiato dalla polizia e morto — a causa dei colpi ricevuti — un mese dopo. Sigris era stato condannato a 3.000 marchi di multa (più di un milione di lire).

PUNK!

New York, 23 — Il cantante « punk » Sid Vicious di 21 anni, accusato di aver ucciso con una coltellata allo stomaco il 12 ottobre scorso la sua amica Nancy Spungen, dopo che la polizia ne aveva trovato il corpo insanguinato nella stanza che ella divideva con il cantante all'hotel « Chelsea » di Manhattan, ha cercato di uccidersi tagliandosi le vene dei polsi.

Sid Vicious, che si trovava in libertà condizionata dietro versamento di una cauzione di 50 mila dollari, ha tentato il suicidio in un albergo di New York dove aveva preso alloggio. Ricoverato in ospedale, le sue condizioni sono state successivamente definite soddisfacenti.

Ai ritmi della fabbrica universitaria si aggiungono le difficoltà per trovare un alloggio, che a New York sono enormi, e per trovare lavori saltuari. Tutti gli studenti sono consapevoli di questi problemi e non si fanno molte illusioni sul proprio avvenire: il clima fiducioso e ottimista degli anni sessanta, quello stesso che aveva caratterizzato anche il movimento fino all'inizio degli anni settanta è scomparso tra le pieghe di comportamenti che gli attivisti oggi definiscono apatia, disinteresse, disimpegno.

In realtà non sono mancati momenti di mobilitazione: proprio alla Columbia, la scorsa primavera gli studenti hanno impedito l'assunzione di Kissinger da parte dell'università, ma c'è chi ha visto in questo nient'altro che un'azione che saldava il conto con un passato che appare tanto lontano oggi.

A cura di M. Zimmermann

Roma: cariche della polizia dentro i padiglioni del Policlinico

Il PCI romano l'aveva preannunciato: vietata persino l'assemblea sul posto di lavoro, la polizia sapeva chi « doveva » arrestare

Alle ore 9,30 polizia e carabinieri sono entrati oggi in forze al Policlinico contro i lavoratori in lotta. Si cercava un pretesto, uno qualsiasi, per far scattare la repressione contro un settore di ospedalieri che in questi giorni si è mostrato particolarmente cosciente ed unito. Il pretesto è stato una assemblea, cosa normale in ogni posto di lavoro, ma che evidentemente è considerata oggi un reato. Dopo aver proibito per giorni ogni forma di corteo, perfino nei viali interni del Policlinico, oggi il vicequestore Mazzotta, alla testa delle sue truppe, ha sciolto con le cariche l'assemblea, di chiarandola vietata per sempre.

Sono stati indiscrimina-

tamente aggrediti e pestati con i calci dei fucili e manganellati tutti quelli che, lavoratori e malati, si stavano radunando all'interno dell'atrio dell'accettazione, in quel momento erano presenti all'assemblea circa 200 ospedalieri e altri ne stavano arrivando. Sei lavoratori sono stati arrestati, sono: Franco Coppini, Giuseppe Nieri, Giulia Caruffa, Tonino Civardi Scaramella, Pietro Di Giacinto, Claudio Venturi. Franco Coppini ha la testa rotta da un calcio di fucile e un malato ha una spalla lussata, altri sono stati feriti. Le accuse costruite contro gli arrestati sono di violenza e resistenza a pubblico ufficiale, chiaramente false e dettate unicamente dalla

volontà di colpire una parte dei lavoratori più attivi nelle lotte di questi giorni. L'atteggiamento di polizia e carabinieri era tanto chiaramente preordinato che si può pensare che il vicequestore Mazzotta abbia agito oggi con in tasca i mandati di arresto già pronti. Si è visto chiaramente durante le cariche i poliziotti dirigersi su indicazione contro i compagni più conosciuti. Dopo la prima carica circa 500 lavoratori si sono riuniti nel cortile dell'ingresso principale per commentare i gravissimi fatti avvenuti. Il vicequestore Mazzotta, che evidentemente non aveva ancora eseguito tutti gli arresti che gli erano stati ordinati, ha comandato una seconda carica durante la quale, trascurando la massa degli ospedalieri che arretrava nei viali, un intero plotone inseguiva fin dentro le cliniche un compagno indicato da Mazzotta come

Daniele Pifano. Dopo le cariche sono arrivate davanti al Policlinico delegazioni di lavoratori degli altri ospedali di Roma e si è deciso da subito lo sciopero ad oltranza.

L'aggressione poliziesca ai lavoratori del Policlinico non può essere sottovalutata. A parte la linea generale di indurimento scelta dal governo, nel momento in cui l'ipotesi di accordo suggerita da PCI e sindacati è stata respinta da tutti i lavoratori in lotta questo attacco suona come avvertimento al resto degli ospedalieri romani che, per esempio al S. Camillo, dopo aver scelto di estendere dovunque la lotta proprio oggi, avevano deciso di passare allo sciopero ad oltranza. Si prepara quindi la strada alla scelta, voluta con particolare accanimento dal PCI, per quella che sembra l'ultima soluzione possibile per il governo; la precettazione per gli ospeda-

lieri, così come era stato tentato con i marittimi.

La « linea dura » del PCI si è andata definendo in questi giorni, nei confronti dei lavoratori del Policlinico, come un vero e proprio battistrada alla linea più generale del governo.

Da giorni il PCI ha impiantato una vera e propria campagna terroristica. Prima ha tentato di specudare sulle condizioni dei malati, ma questo tentativo è fallito in particolare al Policlinico dove la forma di lotta praticata dagli ospedalieri, per esempio al S. Camillo, dopo aver scelto di estendere dovunque la lotta proprio oggi, avevano deciso di passare allo sciopero ad oltranza. Si prepara quindi la strada alla scelta, voluta con particolare accanimento dal PCI, per quella che sembra l'ultima soluzione possibile per il governo; la precettazione per gli ospeda-

le cucine dell'ospedale. Sabato l'assessore alla sanità del PCI Ranalli, il vero mandante assieme al presidente Santarelli dell'aggressione di oggi, ha convocato una conferenza stampa in cui ha dichiarato che l'assemblea permanente dei lavoratori è «una barbarie» «da stroncare immediatamente». Detto fatto: il divieto di assemblea come prima tappa verso il divieto di sciopero, la caccia raziosa «all'ospedaliero autonome»

E' su questa linea che Chiaromonte nelle conclusioni della conferenza cittadina del PCI sul governo di Roma dichiarano «Dobbiamo intervenire con i nostri a sostituire gli scioperanti del Policlinico». Se la repressione aperta è l'unica concessione che governo e PCI sembrano disposti a fare, è vero anche che non sarà facile per nessuno praticare questa strada.

Napoli

Precettati al Cardarelli i reparti dove l'assistenza era già garantita! 1.500 ospedalieri in assemblea votano all'umanità il rifiuto dell'accordo e cacciano i dirigenti della FLO

lontà di farne una prima tappa per la precettazione generale di tutto il personale in sciopero. Così che, per altro lo stesso Buondonno ha già annunciato.

A Napoli di ora in ora si allarga l'adesione allo

sciopero. Al «Cardarelli» sabato c'è stata una grande assemblea di 1500 ospedalieri rappresentanti di diversi ospedali cittadini che hanno votato all'unanimità (senza un solo voto contrario) la prosecuzione della lotta

anche per una vertenza interna che prosegue da diversi mesi per 120 mila lire d'aumento.

Dirigenti della FLO sono stati invitati ad andarsene, mentre centinaia di iscritti ai sindacati confederali votavano per lo sciopero e contro l'accordo delle 27 mila lire. La percentuale media di sciopero a Napoli supera il 60 per cento con le punte al Cardarelli 70 per cento e al S. Paolo 75 per cento.

trata e uscita quindi nei vari nosocomi è completamente libera.

Una tenuta minore dello sciopero si registra a livello regionale, dove in alcuni ospedali una parte dei dipendenti è ritornata al lavoro. La percentuale di sciopero, comunque si mantiene notevolmente alta. In alcuni ospedali si attende l'esito dell'incontro di domani a Roma per decidere il da farsi.

Firenze

Sciopero sempre alto in città, attesa per le decisioni del governo nella regione. Un'assemblea cittadina ribadisce la lotta e la decisione di manifestare

quello che viene definito «accordo fantasma». Dopo il coordinamento regionale di sabato, anche una assemblea cittadina di tutti gli ospedali di Firenze tenutasi stamane ha ribadito il no al contratto e all'accordo ultimo e il proseguimento della lotta con una manifestazione nazionale che si terrà giovedì probabilmente a Firenze. In molti ospedali sono scesi in sciopero anche i portieri; en-

Milano

Oggi corteo, fermi tutti gli ospedali della città. Al Niguarda l'assemblea vince di nuovo sui dirigenti FLO e lo sciopero si estende in provincia

ospedali entreranno in sciopero: tra questi c'è anche il grosso complesso di Bergamo. La FLO per contrastare il movimento di sciopero ha concentrato tutte le sue forze per l'assemblea che si tiene oggi pomeriggio all'ospedale Niguarda. Il coordinamento dei «26 ospedali» ha intanto convocato alle 16 una conferenza stampa per annunciare i contenuti della manifestazione di domani: tra questi, oltre agli obiettivi e alla ricerca della solidarietà con altre ca-

tegorie di lavoratori, la risposta alle infamie dei giornali

ULTIM'ORA. Solo 20 voti hanno preso i sindacalisti FLO in un'assemblea di 1.000 ospedalieri al Niguarda. Poi sono stati invitati, senza violenza, a levarsi di torno. Centinaia in assemblea al Policlinico hanno votato la continuazione dello sciopero e la partecipazione alla manifestazione nazionale di giovedì.

continua dalla prima do. I giornali di Milano si lanciano in una schifosa campagna di diffamazione accusano gli ospedalieri del San Carlo di aver fatto morire un bambino in sala parto.

Proprio da questo vogliamo partire, perché gli ospedalieri del San Carlo hanno spiegato bene come stanno le cose. C'è una donna all'ottavo mese di gravidanza, una gravidanza difficile, seguita con il monitor. Di notte si notano segni di sofferenza fetale, si decide di intervenire d'urgenza. Nel reparto c'è l'ostetrica e il medico che il comitato di lotta ha

garantito. Non ci sono due ostetriche perché da tempo gli ospedalieri nel loro corteo a Milano andranno, oltre che alla Regione, anche alla RAI e al «Corriere della Sera».

Il ministro Tina Anselmi ha detto che non cederà perché vuole a tutti i costi «tagliare la spesa pubblica», cioè peggiorare l'assistenza sanitaria e i salari dei lavoratori dell'ospedale, i prefetti chiedono l'invio dei soldati, il PCI è in prima fila nella mano dura.

Ma l'inizio della settimana è tutto dei lavoratori. E' veramente un «movimento che deve vincere» e al quale sono chiamati tutti a dare solidarietà.

lavoratori. Per fargliela rimangiare domani migliaia di ospedalieri nel loro corteo a Milano andranno, oltre che alla Regione, anche alla RAI e al «Corriere della Sera».

Il ministro Tina Anselmi ha detto che non cederà perché vuole a tutti i costi «tagliare la spesa pubblica», cioè peggiorare l'assistenza sanitaria e i salari dei lavoratori dell'ospedale, i prefetti chiedono l'invio dei soldati, il PCI è in prima fila nella mano dura.

Ma l'inizio della settimana è tutto dei lavoratori. E' veramente un «movimento che deve vincere» e al quale sono chiamati tutti a dare solidarietà.